

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche



Insieme
per valorizzare
la nostra terra

Anno 2, Numero 1-2 - FEBBRAIO 2008

www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

Distribuzione gratuita

L'editoriale

In ricordo di Antonio Aurigemma
di Andrea Massaro

Alle elezioni della primavera del 1970 la Democrazia Cristiana presentò un giovane giornalista di grande promesse: Antonio Aurigemma, noto in città con l'affettuoso vezzeggiativo di "Nacchettino". Aurigemma proveniva da quel nucleo di giovani innovatori che sperimentavano un nuovo modo di far politica in questa Provincia che ben presto si sarebbe posta all'attenzione della politica nazionale con il laboratorio della sinistra di base. Il gruppo comprendeva oltre Nacchettino altri nomi di prestigio destinati ad avere un ruolo decisivo nel futuro scenario politico. La nomina a Sindaco di Avellino di Antonio Aurigemma avvenne in una calda e laboriosa seduta del Consiglio comunale tenuta nell'aula di Palazzo De Peruta il 26 agosto del 1970. Il Consiglio comunale di quel periodo, per l'autorevolezza dei suoi rappresentanti, rimane certamente come uno dei Consigli più prestigiosi del dopoguerra. Nei banchi della maggioranza e dell'opposizione troviamo seduti parlamentari dello spessore di Ciriaco De Mita, Manlio Rossi Doria, Costantino Preziosi, l'ex senatore ed ex sindaco di Avellino Michelangelo Nicoletti e un gruppo consistente di elementi di primo piano della società civile di Avellino, a partire dai medici Francesco Rotondi, Giuseppe Rotondi - Aufiero, Amalio Battista, Alberto Santoro, Carlo Mottola, e Enrico Fioretti, agli avvocati Luigi Borriello, Alfredo Cupolo, Pasquale Acone, Gaetano Cerullo, ai presidi Pasquale Matarazzo e Cesare Tozza, ai proff. Italo Freda, Federico Biondi, Errico Iannuzzi, Francesco Capone, l'ins. Vittorio Della Sala, gli Ingegneri Giovanni Mazzone, Salvatore De Maio e Giuseppe Pisano, ai bancari Rolando D'Amore, Alfonso Carulli e Raffaele Tossini, alla rappresentante femminile Pia Capone e poi, via via altri esponenti delle libere professioni, del pubblico impiego e dei settori produttivi, come Carlo Basagni, Luigi Ricci, Luigi Galasso, il "re" di Picarelli, il Comm. Vincenzo De Pasquale, storica figura del Delegato allo Stato Civile, Carmine Pistolessi, Giuseppe Petruzzello, solitario rappresentante delle Contrade rurali, i "Commedia" Antonio Sibilìa e Fiore Caso, al rag. Alfonso Lanzetta e, infine, Alberto Melillo e Vittorino D'Amore. Anni prima (1960-64), Antonio Aurigemma aveva ricoperto la carica di Assessore municipale con i Sindaci Nicoletti e Turco impegnato all'assessorato allo Sport, al Turismo e alla Stampa. Oltre alla politica Nacchettino ha riversato sul giornalismo un grande e confessato amore. La mia esperienza lavorativa al Municipio di Avellino, oltre che negli uffici di palazzo De Peruta, si è più volte attardata nella storica sede de "Il Mattino" di palazzo Lanzara. Allora, a differenza di oggi, gli atti municipali andavano sottoposti all'approvazione prefettizia. Da qui corse spasmodiche con le dattilografie per la stesura delle deliberazioni di Giunta e di Consiglio che entro otto giorni dalla loro adozione bisognava trasmettere, pena la decadenza, alla Prefettura. Si arrivava sempre sul filo di lana. A me toccava acquisirli al protocollo e provvedere alla spedizione nei termini. Da qui continui e frenetici spostamenti tra la sede del "Mattino" e l'ufficio archivio municipale per la firma delle delibere, riprodotte in ben sette copie, da sottoporre alla firma del Sindaco. Questi incontri ravvicinati hanno consentito di conoscere da vicino il sindaco Aurigemma, persona pacata e grande mediatore. Da questi rapporti nacque il mio battesimo di piombo sulla pagina avellinese del prestigioso giornale. Avevo preparato un pezzo sulla lapide che ricorda l'impresa di Umberto Nobile al polo nord. Il titolo predisposto dal direttore fu di una efficacia singolare: "Vola anche l'aquila", per denunciare la scomparsa dell'aquila di bronzo, una volta esistente sulla lapide. Conoscitore della storia cittadina, durante il suo mandato volle conferire una medaglia d'oro a Padre Carmelo,

(continua a pagina 2)



Emergenza rifiuti
Avellino

Ariano Irpino "Melting pot"

di Filippo Gambacorta

Da un decennio tutti stanno assistendo ad una pacifica invasione di concittadini europei che, spinti per varie ragioni verso l'Italia, fanno scalo nella nostra città. Questo folto gruppo di uomini, donne e ragazzi, di tutte le età, spesso soggiorna tra i vicoli del nostro centro storico, fermandosi a guardare, cercando lavoro, casa, famiglia, amicizie e tranquillità, spesso trovandole al primo colpo, ancora più spesso lottando per riuscirci, a volte rinunciando. Ad Ariano, spesso definita "la piccola Parigi", per la sfarzosa eleganza con la quale tutti noi cerchiamo di sopperire alla mancanza di una reale eleganza sociale, i nostri ospiti,

(continua a pagina 2)

Avellino

Archeologia? No, Secolo XX!

di Donato Violante



Qualche mattina fa, mentre mi stavo recando frettolosamente verso il Corso Vittorio Emanuele II, attraversavo il tratto iniziale di Piazza Garibaldi, quello attualmente interessato all'escavazione dell'entrata della galleria sotterranea che collegherà tale Piazza con lo spazio antistante il Mercatone. Guardando in direzione delle escavatrici, ho notato gli operai che parlottavano tra loro e sembravano interdetti, come quando qualcuno non sa che fare. Allo stesso tempo, si era formata una piccola folla di curiosi lungo il recinto che delimita lo spazio di escavazione, in posizione sovrarelevata rispetto a questo. Mi avvicinai anch'io e notai un signore di una certa età, ma non vecchissimo, intento a fornire diverse delucidazioni: sta parlando proprio di ciò che ha momentaneamente frenato il lavoro degli operai precedentemente citati. Guardo con attenzione e noto i resti di un muro in mattoni tufacei. "Ecco perché si sono fermati gli operai, che probabilmente staranno attendendo l'arrivo di qualcuno della Sovrintendenza o dei Carabinieri", penso tra me! Nient'affatto, mi dice l'anziano signore di cui sopra: quelli che vede sono i resti del muro perimetrale posteriore della vecchia fabbrica del ghiaccio che chiudeva la strada all'altezza di Via Termino. Quindi, niente ritrovamento archeologico. Sarà per un'altra volta

L'Associazione Irpinia Nostra

Questo numero

di Donato Violante

Gli Irpini ed i loro discendenti sono sparsi nel mondo, sentono vivi i legami affettivi con la Terra d'origine, fondano organizzazioni volte a tenere vivi i contatti con essa o, almeno, cercano di preservare le tradizioni e, nei limiti del possibile, la lingua. Una di tali organizzazioni è l'Hirpus Club di Lombardia, che ci ha contattato ed invitato alla riunione tenutasi a Vigevano, di cui vi mostriamo qualche foto alla pagina 3, nell'ambito dell'articolo dedicato a tale organizzazione. Altri articoli interessanti in questo numero sono dedicati alla storia dell'Irpinia, alle sue tradizioni, ai singoli Comuni, ai problemi della nostra Terra. Lo speciale di questo numero è dedicato a Calitri, alle pagine 8-9. Come al solito, non mancano articoli provenienti dagli Irpini nel resto del mondo. Come ripetutamente sottolineato sin dal primo numero di questa rivista, cerchiamo di dare spazio a tutti i Comuni dell'Irpinia, senza discriminazione alcuna (ci mancherebbe!!!), pubblicando gli articoli che ci giungono, operata una necessaria selezione "qualitativa". Alcuni Comuni finora si sono dimostrati più "reattivi" alle nostre sollecitazioni, inviandoci sistematicamente diversi articoli, a differenza di altri ancora "silenti". Questo spiega perché questo numero, come i precedenti, vede la presenza di articolisti più concentrati in alcuni Comuni; sarà chiaro, quindi, che nessun intento discriminatorio da parte nostra sussiste verso questo o quel Comune. Dipende solo dalla prolificità degli articolisti. Pertanto, invito ancora a farci pervenire gli articoli all'indirizzo di posta elettronica articoli@irpinia.biz



Ariano Irpino	1-2, 5,
Avellino	1, 6, 11, 13
Calitri	8,9
Conza della Campania	14
Grottolella	12
Forino	5, 15
Lacedonia	12
Lioni	11
Manocalzati	10
Montecalvo Irpino	7
Montella	4
Monteleone di Puglia	6
Rocchetta Sant'Antonio	12
Sant'Angelo dei Lombardi	4, 13

In evidenza:

L'Hirpus Club di Lombardia	Pag. 3
Speciale Comuni dell'Irpinia	Calitri Pagg. 8-9
Problemi dell'Irpinia	Pag. 11

L'indice completo è alla pagina seguente

Editoriale - Comuni dell'Irpinia - Contenuti

Avellino

In ricordo di Antonio Aurigemma
di Andrea Massaro

(continua da pag. 1)

L'eroico guardiano dei cappuccini durante i bombardamenti del 1943, che tanto si prodigò a favore della popolazione della nostra città. Mi incaricò di prestare la mia assistenza al regista Aldo Falivena, giunto in città per preparare per la RAI un reportage sugli uomini del Sud. Avellino fu inclusa nel servizio per la figura di Guido Dorso. In quella occasione l'abilità di amministratore di Aurigemma fu apprezzata in tutta Italia nel denunciare le gravi omissioni nei confronti del Meridione. I moltissimi anni passati con Aurigemma attraverso il lavoro degli uffici comunali prima e le piacevoli discussioni avvenute nella redazione di Avellino del nostro giornale poi, mi hanno consentito di sperimentare tutta la sua innata umanità, la sua intelligenza e le sue capacità non comuni di giornalista nel trattare argomenti importanti e profondi. Al momento della sua scomparsa, avvenuta nella serata del 27 gennaio 2008, ancora una volta sono stato gratificato dalla sua grande stima e bontà. La vedova ha tenuto a ricordarmi quanta era profonda la sua considerazione e ammirazione per la mia persona, in particolare per la mia assidua opera di ricercatore locale. E' stato il regalo più bello che mi ha donato il mio Sindaco e il mio Direttore



Ariano Irpino

"Melting pot"

di Filippo Gambacorta

(continua da pagina 1)

adesso concittadini a tutti gli effetti, si trovano un pò spiazzati trovandosi di fronte la penuria lavorativa e centinaia di migliaia di euro parcheggiati per strada appoggiati su quattro ruote. Li vedo spesso osservare tutto questo nostro mondo, fatto di abiti, macchine, gioielli, cure per il viso, ristoranti, e mi ritrovo catapultato a cento anni fa quando i nostri avi, scappavano letteralmente dalla fame per rifugiarsi negli Stati Uniti, nell'America del Sud, in quel nuovo mondo fatto di speranze e miracoli dove tutti potevano riuscire a fare meglio di quanto avessero potuto in questa nostra Italia, all'epoca più povera che mai. Mi sono avvicinato, quindi, a questo mondo ed ho scoperto la realtà di cui è costituito. Un mondo fatto di ragazzi, per lo più, in formissima, ragazze stupende e sempre in gran tiro, ragazzi gioiosi e volenterosi, capaci di camuffare uno stato di bisogno con un sorriso, che ti ammaliano con il loro modo di fare e di ballare durante una festa, una delle loro feste, fatte espressamente di amicizia e ballo, fatto non di gelosia ma di complicità tra

tutti, fatto di amore per chiunque li accetti. Mi sono trovato nella sventurata situazione di vedermi osservato, da loro, come tutti noi facciamo con loro e vi dico non è stato un bel sentirsi. All'inizio c'era un pò di paura, un pò d'astio, un pò di imbarazzo, ma alla fine ho notato che i loro sguardi erano di approvazione, dopo un profondo studio, quasi a chiedersi "perché queste persone sono qui?". Poi li ho frequentati ed ho visto il reale stato di bisogno, un bisogno fatto di lavoro, ma anche di salute, di non comprensione delle basilari offerte che la nostra nazione assicura nel campo della salute, dell'assistenza e dell'aiuto. Ho visto donne incinte, o meglio ragazze di vent'anni con il pancione, non sapere cosa chiedere e dove chiedere se il loro bambino stesse sviluppandosi correttamente; ho saputo di ragazzi pagati 10 euro al giorno per dieci ore di lavori "forzati" in varie parti, ho visto e mi sono chiesto "cosa posso fare?". C'è stato bisogno in passato di edificare un piano sociale di zona dove uno dei sette obiettivi era la tutela degli immigrati, ho letto di strutture d'accoglienza simili a lager, ho cercato di capire perché

fanno paura queste persone che, con o senza gommone, vengono relegate ai margini di un paesino come il nostro e mandati in giro per ospedali, presidi e guardie mediche. Ho cercato di capire ed ho visto la risposta nei loro occhi, irradiavano tutta la loro forza e la loro bellezza, potenza che viene negata da persone che come noi hanno dimenticato la lotta e la fame. Espressioni di vita rincorsa ed affannata che fa paura ad un popolo vecchio e senza obiettivi, dignità che viene negata per paura di essere sopraffatti. Eppure non molto tempo fa ci lamentavano che i nostri nonni rimanevano per quaranta giorni in quarantena sull'isola di Long Island per vedere se avessero zecche o malattie veneree che potessero inquinare il melting pot statunitense. Ed abbiamo pianto pensando alla loro sofferenza, costretti a fermarsi a venti km dal loro sogno di riscatto e di libertà. Ora i nostri amici sono fermi a non più di venti metri da noi, io ho la soluzione, semplice come i loro animi, apriamo le braccia e facciamoli entrare nella nostra vita, un pò della loro gioia e della loro freschezza non ci farà male.

Contenuti

Editoriale

- 1-2 In ricordo di Antonio Aurigemma
di Andrea Massaro

Cultura

- 3 **Vigevano**
L'Hirpus Club di Lombardia
di Carlo Maria Grillo
- 10 **Manocalzati**
Intervista a Donatella De Bartolomeis
di Bianca Grazia Violante
- 14 **Racconti irpini**
"Non e' vero, Nora?" - Quinta ed ultima parte
di Giovanni Carullo

Tradizioni

- 4 **Montella**
Diego Cavaniglia, Il Conte dell'amore
di Pellegrino Villani

Comuni dell'Irpinia

- 1 **Avellino**
Archeologia? No, Secolo XX!
di Donato Violante
- 4 **Sant'Angelo dei Lombardi**
L'Abbazia del Goleto premiata al Concorso Nazionale "Intraluoghi"
di Angelo Verderosa
- 5 **Forino**
Meravigliosa Irpinia- Scenario Forinese
di Pasquale Matarazzo
- 6 **Monteleone di Puglia**
La mietitura e la trebbiatura fu "l'arte" feconda dei nostri avi
di Michele Morra
- 6 **Avellino**
La Chiesa della Trinità riaperta 27 anni dopo il terremoto
di Nicola Coppola
- 12 **Grottolella**
Generazioni
di Antonio Pulcrano
- 12 **Rocchetta Sant'Antonio**
Chiusa la prima fase per le selezioni di "Rocchetta in Rock off. Vincono "I Fiori"
di Antonella Soldo
- 13 **Avellino**
Tu ed io
di Ciro Imbimbo
- 13 **Sant'Angelo dei Lombardi**
Concorso artistico nazionale di pittura Città di Corato: tra i primi quattro c'è Giuseppe Amoroso De Respinis
di Tony Lucido

Storia dell'Irpinia

- 7 **Montecalvo Irpino**
I Giacobini Montecalvesi e la Repubblica Napoletana del 1799 (24 Gennaio-14 Giugno 1799) - Prima parte
di Antonio Stiscia
- 12 **Lacedonia**
Quel tre gennaio di ogni anno ...
di Vincenzo Saponiero
- 14 **Conza della Campania**
Il Tenente pilota Silvio Angelucci
di Giuseppe Zoppi
- 15 **Forino**
Passeggiando sulla Sella di Faliesi
di Paolo D'Amato

Problemi dell'Irpinia

- 11 **Lioni**
Riflessioni "corsare" sulla modernità
di Lucio Garofalo
- 11 **Avellino**
Rifiuti: problema o opportunità?
di Donato Violante
- 11 **Lioni**
NO ALLE MEGA-DISCARICHE!
di Lucio Garofalo

Resto del Mondo

- 12 **Lugano (Svizzera)**
Mimmo Carlo Magno e la sua musica
di Michele Bortone
- 13 **Caracas (Venezuela)**
"Spiraglio"
di Pietro Pinto

Speciale Calitri

- 8 Leggende, superstizioni, magia
www.calitritradizioni.it
- 9 Intervista a Marco Del Cogliano
di Bianca Grazia Violante
- 9 Storia (riduzione)
www.irpinia.info

Recensioni

- 5 Ariano nella storia dai normanni all'unità d'Italia
Autore: Domenico Cambria
- 6 Le lettere di Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini a Benedetto Cairoli
Autore: Carmine Ziccardi
- 10 Oltre le sbarre - Poesie itineranti
Autore: Benito Melchionna

Cultura

Vigevano

L'Hirpus Club di Lombardia

di Carlo Maria Grillo

Gli Irpini ed i loro discendenti sono presenti in ogni angolo del globo e moltissimi furono quelli emigrati in Lombardia nel periodo seguente la fine della Seconda Guerra Mondiale. Alcuni di essi, hanno costituito l'Hirpus Club di Lombardia, che a Vigevano ha organizzato la riunione di fine anno cui ha preso parte una delegazione dell'Associazione Irpinia Nostra, dietro cortese invito del Presidente dell'Hirpus Club, Dott. Carlo Maria Grillo. L'accoglienza riservata alla delegazione dell'Associazione Irpinia Nostra da parte di tutti i membri dell'Hirpus Club di Lombardia è stata davvero squisita, a dimostrazione dei legami affettivi tra Irpini nella terra di origine ed Irpini emigrati, che restituiscono nonostante la lontananza, talvolta anche enorme. Conosciamo più da vicino l'Hirpus Club di Lombardia leggendo la presentazione di tale Associazione rimessaci dal Dott. Grillo, guardando alcune foto che si riferiscono all'evento di Vigevano e leggendo una poesia dell'Avv. Giuseppe D'Amelio, originario di Gesualdo, "Ottant'anni sono tanti", in realtà volta a sottolineare la grande voglia di vivere dell'Autore.



Credo ci sia una stagione della vita nella quale ciascuno di noi, riprendendo fiato nel quotidiano correre, riattivi coscientemente la riflessione e la memoria, cercando di ricordare episodi, luoghi, cose, persone, emozioni su cui prima non aveva avuto tempo di soffermarsi adeguatamente. Ed allora diventa più attento verso tutto ciò che in qualche modo lo riporti indietro nel tempo, si scopre più paziente nell'ascoltare i ripetitivi ricordi dei vecchi, che anzi addirittura sollecita, e si sorprende trovandosi talvolta, con interlocutori più giovani, nei panni di chi ricorda, rievoca, evidenzia analogie o diversità col passato.

Questo mi piace definirlo, romanticamente, il momento delle radici, nel quale si cercano affinità ancestrali, consanguineità emozionali, simiglianze genetiche, piuttosto che immancabili elementi ed argomenti di differenziazione e di contrasto.

Quando tale momento tocca contemporaneamente diversi amici, che vivono nello stesso luogo ed hanno piacere ad incontrarsi, nascono iniziative quali questa a cui abbiamo dato vita in Lombardia agli inizi del '94. Non che prima mancassero legami ed incontri tra "emigrati" irpini di Milano, Brescia, Bergamo, Mantova ecc., ma solo da tale data si è pensato di collegare, con una visione unitaria ed un minimo di organizzazione stabile, tutte le spontanee iniziative a livello locale, cercando di razionalizzarle e anche di dare ad esse un contenuto trascendente il semplice aspetto conviviale.

Il 2 febbraio 1994, quindi, ci incontrammo in Cremona, in una tipica serata di nebbia basso-padana.

Eravamo un manipolo di irpini, diciannove per la precisione, soprattutto magistrati, avvocati, funzionari di polizia e dirigenti, per lo più già in contatto per motivi professionali e tutti residenti in Lombardia. Oltre a me (Prata P.U.), all'epoca Procuratore della Repubblica di Cremona, c'erano: Benito Melchionna (Castel Baronia), allora Pretore Dirigente di Crema; Ercole Ciaburri (Avellino), Presidente del Tribunale di Crema; Nicola Cerrato (Guardia Lombardi), Procuratore Aggiunto della Repubblica di Milano; Antonio Pagnozzi

(Cervinara), Questore di Pavia; Enzo Giacobbe (Avellino), Vice Questore di Brescia; Michele Raimo (Avellino), Vice Questore di Cremona; gli avvocati Lucio Clemente (Cervinara), Beniamino Battista (Avellino), Antonio Procaccini (San Sossio Baronia); i funzionari Alessio e Michele Vaccariello (Rotondi), Celestino Cuciniello (Avellino), Michele Califano (Avellino), Rosario De Cesare (Avellino), Roberto Chiorazzi (Avellino); il professore Bruno Mallardo (Avellino); il dirigente di azienda Antonio Corvino (Avellino); l'iperattivo direttore S.I.A.E. di Cremona, Claudio Preziosi (Avellino).

Nel corso della serata, oltre a tante altre cose interessanti, venne fuori che uno dei commensali, l'avvocato Procaccini di Pavia, era proprietario di uno dei più bei manieri della bassa Lombardia, il settecentesco castello Cusani-Visconti di Chignolo Po, già sede del Sovrano Ordine Militare di Malta, il cui nucleo originario fu fatto costruire dal re Liutprando intorno al 740, allorché Pavia era capitale del regno dei Longobardi. Ovviamente, all'unanimità, si decise di farlo diventare - qualora fossimo riusciti, secondo le nostre intenzioni, a creare una stabile consociazione di irpini - il nostro sontuoso punto di riferimento per manifestazioni importanti.

Ci proponemmo anche di far proseliti cum grano salis, contattando cioè, ciascuno nell'ambito della provincia di residenza, altre persone interessate alla nostra iniziativa e soprattutto coloro che, nelle varie città lombarde, rappresentavano un pò i riconosciuti referenti degli altri irpini. Tale ricerca ben presto ci portò ad incontrare il notaio Nicola Caputo (Villamaina), figura carismatica, che a Milano da tanti anni andava aggregando irpini d.o.c., come Carmine Santoli (Rocca San Felice), cardiocirurgo di fama internazionale, gli avvocati Antonio e Michele Romano (Villamaina) e Giuseppe D'Amelio (Gesualdo), il dirigente de "Il Giorno" Liborio Salvemini (Castelfranci), il giornalista della "Gazzetta dello Sport" Nicolino Cecere (Avellino) e tantissimi altri bei personaggi.

Inutile dire che il gruppo milanese, qualitativamente e quantitativamente rilevante, dimostratosi subito entusiasta dell'idea di organizzarci a livello regionale, ci stimolò a portare avanti il nostro progetto, conferendogli forza, cosicché pochi mesi dopo, nel castello di Chignolo Po, nasceva formalmente l'Hirpus Club - Irpini di Lombardia, con il decisivo contributo della sezione pavese, che, oltre ai nominati fratelli Vaccariello, poteva contare su Carmine Ziccardi (Andretta), dinamico funzionario del locale

Archivio di Stato, e sul prof. Fernando di Jeso (Villamaina), ordinario della Cattedra di Chimica Biologica dell'Università di Pavia, personaggio simpatico e stravagante, giornalista, poeta, velista transoceanico, una vera celebrità internazionale, purtroppo venuto a mancare tragicamente pochi anni dopo.

Così è partita la nostra avventura che, in questo decennio di attività, si è articolata in numerosi incontri regionali, mediamente due/tre all'anno, fissati in varie città e province (Milano, Cremona, Mantova, Pavia, Lodi, Brescia, Bergamo, Lecco), in modo da approfondire ed ampliare la conoscenza del territorio lombardo e dei numerosi tesori artistici che esso custodisce; gli incontri conviviali, infatti, di solito coincidono con eventi artistici e culturali di rilievo nazionale, e ad essi non di rado partecipano, quali relatori, illustri personaggi della nostra terra.

Da qualche anno si tenta con successo di organizzare anche un meeting estivo (appena dopo ferragosto) in terra d'Irpinia, tra gli "irpo-lombardi" in vacanza ed i relativi "aggregati" locali (parenti e amici), indispensabili guide nella riscoperta dei nostri "sapori" tradizionali.

Altro scopo, non secondario, dell'Hirpus Club, che si cerca di realizzare con sempre maggiore incisività, è quello di allacciare un legame stabile ed affidabile con le istituzioni avellinesi, sì da poter essere riconosciuto come una sorta di "Consolato Irpino" in Lombardia, e rappresentare quindi - all'occorrenza - un concreto e serio punto di riferimento soprattutto per i giovani irpini che approdano a questi lidi per motivi occupazionali.

Ecco, in sintesi, la nostra storia, costruita nei ritagli di tempo, spesso rubati al lavoro ed alla famiglia, per completare il nostro modo di essere lombardi. Già, perché ormai è questa la nostra patria di adozione, ove molti di noi sono vissuti addirittura più a lungo che in Irpinia, si sono affermati professionalmente, si sono sposati, hanno visto nascere e crescere i propri figli, e sovente anche i nipoti. Però, dicevo, almeno noi di prima generazione, non siamo, né potremmo essere, dei semplici e comuni lombardi: ce lo impediscono le nostre radici, lunghe circa ottocento chilometri, ma mai recise e sempre solide.

Siamo lombardi sì, ma - a mio avviso - più fortunati e più ricchi degli altri, col nostro doppio bagaglio di tradizioni, cultura ed esperienze. (*) articolo-presentazione del presidente dell'"Hirpus Club - Irpini di Lombardia", pubblicato nel 2000 sulla rivista avellinese "Città e Civiltà"



La foto mostra il Vice-Presidente ed il Presidente dell'Associazione Irpinia Nostra, Dott. Salvatore Conte - Mugnano del Cardinale (primo da sinistra) ed il Dott. Donato Violante - Avellino (secondo da sinistra), al fianco del Dott. Carlo Maria Grillo - Prata di Principato Ultra, Presidente dell'Hirpus Club di Lombardia, ed all'estrema destra il Dott. Benito Melchionna - Castel Baronia.

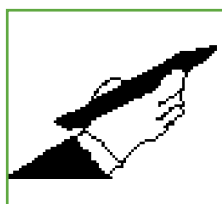


Tra i commensali si distingue l'Avv. Giuseppe D'Amelio (Gesualdo), che ha letto una sua bella poesia.



Ottant'anni sono tanti di Giuseppe D'Amelio

per chi ti sopporta,
per chi ti invidia,
per chi vuole sostituirti,
per chi deve mantenerti, badarti;
per il governo sommerso dalle pensioni;
per chi attende la tua eredità,
per il titolare della nuda proprietà
se ne sei usufruttuario,
per tutti quelli cui è d'ombra la tua presenza!
80 anni con tanti nemici?
un pensiero è d'obbligo:
" il limite è giunto; il tramonto ben venga!"
Un corno!
Ottant'anni son pochi
per chi ancora ti ama,
per la compagna di una vita,
per i figli, i nipoti, che t'infondono gioia,
per gli amici presenti
per gli amici che ti ricordano,
per chi ha bisogno di te,
per quello che puoi dare,
per la salute che a tanti è negata,
per l'energia che rinserri,
per l'entusiasmo che avverti,
che ti urge verso nuovi,
lontani traguardi.
Coraggio, scommetti contro il tempo che verrà!



Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo
di posta elettronica
articoli@irpinia.biz



Volete navigare il sito internet
dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web
www.irpinia.biz/irpinianostra

Tradizioni - Comuni dell'Irpinia

Tradizioni - Le rievocazioni storiche

Montella. Diego Cavaniglia, Il Conte dell'amore.

di Pellegrino Villani



Nato nell'anno del Signore 1453, il giovane Diego si ritrovò, appena nato, orfano del padre don Tarsia Cavaniglia. La sua famiglia, che era stata una delle maggiori sostenitrici del Regno spagnolo degli Aragonesi, giunse in Italia, al seguito del Re Alfonso d'Aragona, conquistatore della Città di Napoli e, quindi, suo legittimo sovrano. Il giovane Diego crebbe alla Corte del Regno di Napoli; qui venne istruito all'uso delle armi ed apprese le regole della cavalleria. Gli agi della sua vita napoletana favorirono l'impegno, piuttosto frequente, del suo cuore in disinvolute storie d'amore. Tra le altre si innamorò della principessa Eleonora d'Aragona, figlia di Sua Maestà Ferrante I°, ma la trama fu scoperta e la bella principessa fu allontanata con una scusa ed obbligata a tornare in Spagna. Diego si trasferì, ancora giovanissimo, nei possedimenti irpini, divenendo Conte di Montella. Aveva poco più di vent'anni. Si innamorò fortemente di questa terra e ne fu, naturalmente, riamato, evidenziando i caratteri fondamentali del cavaliere e del condottiero, forte, generoso e bello. Dopo circa quattro anni di buon governo del territorio montellese, conobbe la giovane e bellissima nobildonna Margherita Orsini, appartenente alla casata degli Orsini di Gravina di Puglia. Un amore splendido che contribuì a scrivere una delle pagine più belle del sentimento di coppia. Nel 1481, a seguito dell'attacco ottomano alla Città di Otranto, le armate cristiane, formatesi emulando le gesta dei crociati del secolo precedente, intervennero in difesa dei territori e degli ideali e valori della fede e della cristianità. Furono chiamati a raccolta i migliori cavalieri tra i quali si distinse particolarmente il valoroso Diego che lottò con ardore e sprezzo del pericolo. Ma, purtroppo, venne gravemente ferito in combattimento. Chiese ed ottenne di essere ricondotto nell'amata Contea di Montella dove, però, nonostante le amorevoli cure della moglie Margherita, si aggravò sempre di più, fino a morire. A sua moglie aveva più volte manifestato il desiderio di essere seppellito nel convento di S. Francesco a Folloni e, proprio per questa ragione, durante la sua agonia, Margherita Orsini aveva fatto realizzare una tomba piuttosto particolare. Aveva fatto erigere, difatti, una maestosa cappella con mausoleo sepolcrale per celebrare, nel tempo, l'eterno amore per il suo sposo. Prudenza, giustizia, temperanza e fermezza i quattro pilastri per reggere il sarcofago. Sulla sommità lo stemma dei Cavaniglia, attorniato da ghirlande d'alloro e arricchito dalle raffigurazioni di S. Pietro, S. Antonio e della Vergine. Esso è diventato, nel corso dei secoli a venire, un autentico "monumento dell'amore" che vede tante giovani coppie raggiungere Montella in pellegrinaggio d'amore. Ciò avviene in special modo intorno al 14 febbraio, giorno di S. Valentino. Da lassù, alzando la sua spada e guardando con occhio benevolo tutti gli innamorati, Diego Cavaniglia, Conte di Montella, benedice e protegge chi va ad omaggiare il suo sepolcro, da allora, e ancora oggi, testimone ideale di promesse d'eterno amore.

(il viaggio continua)

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare tradizioni irpine, può contattare l'Autore all'indirizzo di posta elettronica: villanirino@libero.it

Sant'Angelo dei Lombardi

L'Abbazia del Goletto premiata al Concorso Nazionale "Intraluoghi" di Angelo Verderosa

Il progetto Integrato dell'Abbazia del Goletto, da poco ultimato in Alta Irpinia, è stato premiato al Concorso Nazionale per Architetture realizzate "INTRALUOGHI" promosso dagli Ordini di Genova, Avellino e Vicenza con il Consiglio Nazionale degli Architetti. Il Progetto Integrato ABBAZIA del GOLETO, realizzato nell'ultimo triennio, è stato co-finanziato da diverse "misure" del POR Campania 2000-2006. Sui millenari luoghi dell'ex cittadella monastica, l'intervento ha mirato a connettere azioni sia di tipo pubblico che privato, con l'obiettivo di riqualificare e attrezzare per una fruizione multi-culturale luoghi che versavano in stato di abbandono e degrado. Completamento, restauro e adeguamento funzionale dell'Abbazia, recupero dell'invaso spaziale antistante dedicato a P.Lucio M. De Marino, Wine bar: tematiche e scale progettuali diverse; restauro, arredo urbano, architettura d'interni, comunicazione integrata; nuovi segni di Architettura premiati per l'interpretazione di un luogo di stratificazione millenaria, ancora oggi in perenne trasformazione. Intraluoghi "intende promuovere l'architettura che si confronta con influssi territoriali, culturali, sociali - spiega il Coordinatore nazionale Arch. Natale Raineri- L'architettura che fa territorio nel territorio, ossia lo modifica facendo interagire la memoria dei luoghi con le dinamiche dell'oggi". L'obiettivo lo evidenzia l'Arch. Ibleto Fieschi, Vice Presidente dell'Ordine degli Architetti di Genova e curatore della Mostra: "Premiare opere di architettura che, pur se realizzate con linguaggio moderno e tecnologie innovative, evocano lo spirito del luogo e le tradizioni costruttive storiche proprie del territorio". Questa la motivazione del Premio: "Il Progetto Integrato attuato al Goletto ha coinvolto e reinterpretato numerose parti del complesso monastico e degli spazi rurali correlati, stabilendo un dialogo con il luogo, creando nuovi spazi, nuovi suggerimenti, nuovi percorsi, nuove visioni, nuovi luoghi. I nuovi manufatti realizzati, tutti di natura artigianale, disegnati e lavorati in cantiere, con materiali del luogo, si integrano con il territorio, reinterpretandone la natura e la storia in un nuovo scenario contemporaneo. "E' un risultato importante per il nostro territorio - spiega Angelo Verderosa, architetto progettista e direttore dei lavori con l'ausilio di Giovanni Maggino e Franco Archidiacono- L'Abbazia è il progetto portante del P.I. Valle dell'Ofanto ed è il portale d'ingresso del sistema turistico dell'Alta Irpinia; i lavori sono stati portati avanti grazie ad uno sforzo corale da parte delle maestranze, delle imprese e della committenza". Luigi D'Angelis, responsabile del procedimento per il Comune di S. Angelo dei Lombardi, aggiunge: "E' la prima opera pubblica, finanziata dai fondi europei 2000-2006 ad essere ultimata nei tempi previsti dall'appalto e senza contenzioso con le imprese. Ed è significativo che sia stata premiata in un Concorso che ha

selezionato a livello nazionale opere realizzate con grande qualità di architettura". La Mostra dei 50 progetti selezionati dal Concorso 'Intraluoghi' si è aperta a Genova al Palazzo della Borsa nello stesso giorno della Premiazione, 6 dicembre 2007. La mostra proseguita a Palermo nel mese di Gennaio, a Febbraio sarà a Vicenza, a Marzo sarà ad Avellino.

approfondimenti:

www.intraluoghi.it

<http://www.flickr.com/photos/verderosa/collections/72157603297299860/>

www.europaconcorsi.com/pro/verderosa



Nuovo Museo nelle ex-Sagrestie



All'interno del nuovo Museo



Nuovo Auditorium di notte



All'interno del nuovo Auditorium



Fontana in piazza

Volete entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra?

Inviare un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz



La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino.

I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Comuni dell'Irpinia - Recensioni

Forino

Meravigliosa Irpinia - Scenario Forinese

di Pasquale Matarazzo

Basta allontanarsi di qualche chilometro dai centri urbani, grandi o piccoli che siano, per avere il piacere di "assaporare" il contatto con la natura (non sempre incontaminata ...), scoprire edifici religiosi, opere civili dismesse, dove tanta operatività esplicarono i nostri avi, costruzioni rurali diroccate, seguire i vecchi camminamenti. Se non si conosce, si è scarsamente sensibili. Non a caso Pasquale Matarazzo conclude l'articolo dicendo "ciò che viene distrutto, scompare irreparabilmente, e l'uomo non può costruire un futuro su ciò di cui non ha memoria".



Chiesa di Santa Maria Castro Forini

Quando si attraversa l'Irpinia, e si godono i meravigliosi paesaggi che la compongono, l'emozione non ha voce, raccontare è un obbligo e l'inchiostro si consuma sulle pagine bianche di fogli raccolti, alla rinfusa, da un vecchio quaderno.

Queste sensazioni me le ha trasmesse, ieri, il piccolo paese di Forino nel quale mi sono recato, insieme all'amico Enzo Marino, coadiuvati dallo storico locale Paolo D'Amato che di Forino conosce la pelle e il cuore, per fotografare la chiesetta rurale, Santa Maria Castro Forini (XII-XIII sec.), conosciuta dai Forinesi come chiesetta di Martignano, probabilmente eretta nel luogo dove, un tempo, vi era un accampamento Bizantino.

Non potevamo fermarci solo all'aspetto architettonico dei luoghi che annoverano esempi, importanti, di chiese e costruzioni gentilizie i cui portali ci raccontano una storia di pregio, soprattutto dovuta alla presenza di un ramo della famiglia dei Caracciolo, per l'esattezza Ottavio I, che acquistò, intorno al XVII secolo, il feudo, e impreziosi il paese con la splendida dimora che fa da ingresso alla zona più antica, il corpo del paese, detto anche Murato, dove, nei giorni di natale, viene rappresentato il Presepe Vivente.

Con uno sgangherato fuoristrada, offshore, più o meno, visto che la macchina andava a tre, ci siamo inerpicati, fiancheggiando il "Passo della ficucella" dal quale si poteva ammirare la piana di Forino, sulle montagne e poi a piedi tra i boschi di felci, muschio e aghi di conifere che crepitavano, secchi, sotto i nostri passi.

La natura circonda Forino e lo avvolge nei profumi e nel rumore del vento che scende lieve, dalle montagne, fischiando tra i rami di pino e castagno.

In essa, poi, si apre un altro mondo, quello laborioso e pieno di sacrificio dei mestieri, molti dei quali stagionali, delle genti di un tempo: boscaioli, carbonai, vaticali (carrettieri), pastori.

Così, nel bosco di pini, è possibile ammirare una meravigliosa nevieria nella quale si raccoglieva la neve per la produzione e la conservazione del ghiaccio, quando non era ancora stato inventato il frigorifero e veniva, poi, venduta per gli usi più diversi.

Colpisce l'ingegno della semplice costruzione, in volte di pietra che si aprono nei punti più nascosti del sottobosco, in alcuni dei quali affiorano piante di Sambuco, una pianta spondale, più usuale lungo i margini dei fiumi.

Un valore che, viste le precarie condizioni, necessita di un recupero affinché le future generazioni non ne perdano la memoria.

In altre regioni d'Italia il percorso delle nevierie è una risorsa, vengono visitate da scuole e turisti e, con i soldi del biglietto, si provvede alla manutenzione dei luoghi.

E' sorprendente come il profumo resinoso dei pini e delle risorse del sottobosco ti trasmettono linfa nuova e il vento ti trasporta, con loro, in un mondo senza tempo.

Così, si intravedono vecchi camminamenti, che Paolo racconta, un tempo, erano attraversati da monaci che da Bracigliano si recavano verso i conventi della zona, vecchie costruzioni rurali, diroccate, pagghiare a forma di cappello conico, in muratura, con tetti in coppi che raccontano di un luogo vissuto e che continua a vivere, tanto che, la nostra vista è stata presa dal taglio dei rami del bosco ceduo, effettuata con metodi antichi, con l'ausilio di un cavallo che trascinava la legna giù e su dai rilievi collinari.

Siamo tornati a valle con l'intento di ritornare su altri luoghi dello splendido scenario che, purtroppo, è molto debole dal punto di vista idrogeologico e indifeso da azioni antropiche.

Il sole ci accompagna lungo la discesa e con esso la speranza che, fin quando si possono raccontare certe emozioni, non tutto è perduto.

Buon anno Irpinia, questo luogo e i tanti che ti compongono, vanno preservati, difesi e visti come una risorsa affinché si crei una nuova sensibilità e si risvegliano le coscienze, perché, ciò che viene distrutto, scompare irreparabilmente, e l'uomo non può costruire un futuro su ciò di cui non ha memoria.



Neviera



Sambuco



RECENSIONI

ARIANO nella storia dai normanni all'unità d'Italia

Domenico Cambria
Grafiche Lucarelli

Ho avuto il piacere di leggere in anteprima le bozze del nuovo lavoro di Domenico Cambria, "ARIANO NELLA STORIA DAI NORMANNI ALL'UNITÀ D'ITALIA" e con estremo piacere debbo dire che ancora una volta il nostro autore irpino (piace tanto all'amico Cambria porre la "h" iniziale ad Irpinia) si è superato. Quella che Cambria ha voluto mettere in evidenza non è tanto la storia di Ariano, che rappresenta certamente un'importante pezzo di storia della nostra provincia, bensì il contesto storico medioevale del mezzogiorno d'Italia, al suo interno la potente contea di Ariano che, assieme a Capua, Melfi, Benevento e Salerno rappresentarono a partire dall'anno 1000 il fulcro della storia del meridione d'Italia. Così come assembleato, il libro di Cambria non solo rappresenta una novità assoluta per gli arianesi ma per noi stessi della provincia di Avellino in quanto Cambria parte da lontano per giungere infine a quei momenti storici che maggiormente hanno interessato la nostra provincia a partire dai normanni e da Ruggero II agli angioini, agli aragonesi, alla Repubblica Partenopea, infine al Risorgimento. Ed è una pagina di storia narrata non tanto dallo storico ma dal un romanziere, tante sono avvincenti alcune sue pagine ed alcune sue considerazioni che lasciamo interpretare al lettore, ma che mettono sempre in evidenza l'eroe, in secondo piano i codardi. All'interno dei grandi avvenimenti, quelli locali con Mazas, sino alla fine della feudalità, a Morelli e Silvati, per proseguire con una notevole pagina sul brigantaggio: "una grande pagina di storia occultata". A questo punto Cambria, evidentemente per inserire il suo pensiero politico probabilmente da tempo riposto, si chiede: cosa è cambiato al sud dal 1860 ad oggi? Niente, si risponde ancora l'Autore "... al sud non è cambiato proprio nulla, anzi la situazione si è aggravata". E qui Cambria "piazza" tre capitoli che possiamo definire i gioielli del suo testo: il primo dedicato all'Europa Globale, nel quale si evince chiaramente che Cambria è un non-global, un fervente cattolico ed un convinto centrista; nel secondo Cambria accusa l'Italia di essere passata con le regioni ed i suoi enti ad un sistema di stampo feudale; nel terzo ammonisce addirittura la Chiesa per essere poco presente, o addirittura di avere timore di parlare, in un momento di non valori nel quale deve fare sentire maggiormente la sua voce che è speranza, fede, carità. Con questo ennesimo lavoro letterario, pensiamo dire senza ombra di dubbi che Cambria ancora una volta ha centrato un obiettivo di grande rilevanza non solo storica, ma sociale. Il testo necessita da parte di tanti, di risposte precise e significative.

Recensione a cura del Professor Ottaviano D'Antuono, Direttore del Museo Civico di Ariano Irpino

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo liberale". Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Comuni dell'Irpinia - Recensioni

Monteleone di Puglia

La mietitura e la trebbiatura fu "l'arte" feconda dei nostri avi

di Michele Morra

La mietitura, dalla notte dei tempi fino all'alba del secondo lustro degli anni '60, nelle attigue campagne di Monteleone, fu esercitata da gruppi o squadre di mietitori locali di ritorno dal Tavoliere, dall'alta Daunia e dall'alta valle dell'Ofanto. La comparsa nei nostri agri della mietilegatrice in quell'arco di tempo ne favorì la scomparsa. I mietitori partecipavano alle campagne d'annata allo scopo di arrotondare il loro magro reddito, lavorando giornalmente per conto dei grandi e medi proprietari terrieri. Una "squadra" comprendeva mietitori, spigolatrici e accatastatori. I mietitori, uomini e donne in età matura, armati di falci e di protezioni di pelle idonee a proteggere l'avambraccio dalla caduta brusca delle spighe e di canne vuote (legate tra di loro da uno spago) dove infilavano le dita delle mani, provvedevano dall'aurora all'imbrunire al taglio delle spighe e alla legatura dei fasci. Le spigolatrici, generalmente vecchie e ragazze, spigolavano ovvero raccoglievano le spighe che rimanevano sul campo dopo il passaggio dei mietitori. Gli accatastatori (ragazzi) si dedicavano al raggruppamento dei fasci e alla raccolta sul luogo dei medesimi, accatastandoli in micro covoni. Ai "professionisti" si univano coloro che avevano partecipato alla falciatura e alla raccolta del fieno. L'avena, l'orzo e il grano erano mietuti cronologicamente un pò prima della loro completa maturazione. Nelle estati caldi e secche la mietitura terminava nella terza decade di luglio, viceversa ad agosto se la stagione era piovosa. I fasci venivano trasportati con i carri oppure con le selle da lavoro sui dorsi di muli, asini e cavalli e venivano accatastati in macro covoni ai bordi dell'aia. L'aia prima della trebbiatura veniva rizollata e irrigata, la somministrazione dell'acqua rendeva la superficie non polverosa. La trebbiatura durava fino a ferragosto, spesso anche oltre, a seconda delle condizioni climatiche. I fasci 10 - 20 o 30, a seconda dell'ampiezza della superficie dell'aia, venivano disfatti e sparsi, le spighe erano sottoposte al calpestio delle bestie da soma trainanti una lastra di pietra del peso di 50 - 80 Kg. Lo sfregamento energetico di quest'ultima con il suolo favoriva la separazione delle cariossidi dalla lolla. La separazione dei chicchi dalle pietruzze, dalle mondiglie, dalle pagliuzze e dalla terra era fatta accuratamente e scrupolosamente con la cernitrice. Sfruttando l'energia eolica s'eliminava ciò che rimaneva fra i semi. I cereali venivano usati per il bestiame; le mondiglie costituite dall'insieme dei semi estranei, grani non maturi o vestiti venivano utilizzate come becchime. Nel secondo lustro degli anni '60 fanno la loro comparsa le trebbiatrici. La trebbia sostituì con diligenza l'uomo e gli animali nella separazione dei chicchi dai loro involucri. Un decennio dopo la mietitrebbiatrice unì l'arte del mietere a quella del trebbiare. Si presero due piccioni con una fava. L'uomo finalmente lesinava fatica, sudore e tempo!

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Avellino

La Chiesa della Trinità riaperta 27 anni dopo il terremoto

di Nicola Coppola



A distanza di 27 anni dal terremoto ha riaperto la Chiesa della Trinità, sita in Via Trinità nel centro storico di Avellino.

L'inaugurazione della piccola ma importante chiesa cittadina si è già avuta il 14 Settembre scorso, in concomitanza con l'anniversario del bombardamento di Avellino del 1943, altra data che, assieme al 23 Novembre 1980, fa da spartiacque nella storia della città.

La chiesa, nata come oratorio e confraternita e diventata parrocchia nel 1752, presenta al suo interno opere di grande valore: il soffitto dipinto raffigurante l'incoronazione della Vergine e l'altare Maggiore, appartenuto alla capella privata dei Principi Caracciolo. Al centro di esso si trovava una tela di Francesco Solimena raffigurante la Trinità, tuttora in deposito presso la Sovrintendenza.

L'accurato restauro della Chiesa consente ora ai visitatori di apprezzarne appieno la struttura interna, sebbene le nicchie appaiano spoglie di statue ed arredi: sui lati restano solo due altari ed il pulpito.

Degni di nota sono pure gli Angeli Musicanti dipinti sulla semicupola da Alfonso Grassi: la gradevole opera è di fattura moderna, essendo stata realizzata dopo il bombardamento della chiesa.

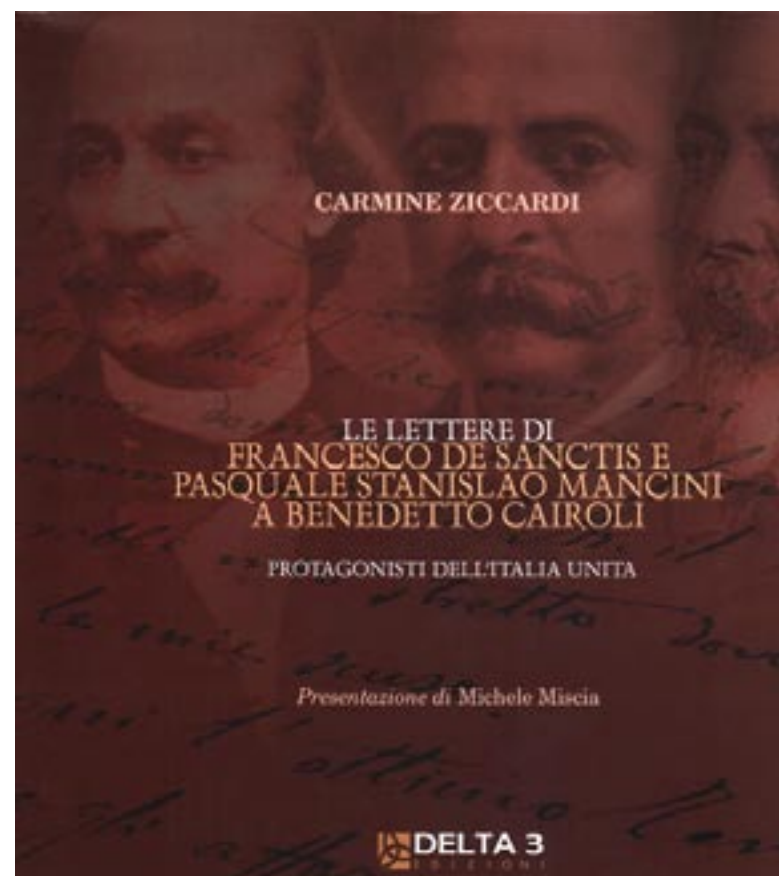


RECENSIONI

Carmine Ziccardi

Le lettere di Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini a Benedetto Cairoli

Delta3 Edizioni 2007



Carmine Ziccardi, originario di Andretta, vive a Pavia da moltissimi anni. Già funzionario dell'Archivio di Stato di Pavia e collaboratore della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia per l'attività ispettiva, è diplomato in archivistica paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Stato di Milano. È stato insignito nel 1982 dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica Italiana e nel 2004 è stato nominato Ispettore Archivistico Onorario. È docente presso l'Università della Terza Età di Pavia. Frequentemente ritorna nella sua terra, sviluppando molte ricerche sui paesi altirpini. Collabora a riviste e periodici. È autore di diversi libri sull'Irpinia, tra cui ricordiamo Andretta, spigolature storiche (1987), Aspetti storici di vita andrettese (1994), Andretta nella prima metà dell'800 (1996), Andretta tra l'antico e il moderno, Itinerario artistico storico turistico (1997). Lacedonia dal Medioevo al XX secolo, Momenti storici attraverso le fonti archivistiche con appendice "Il brigantaggio in Irpinia dalla fine del '700 al 1865" (2001). Seguiamo l'Autore nella sua Introduzione, da cui traiamo alcuni passi significativi: "Nel lungo peregrinare per archivi alla ricerca di docu-

menti sempre nuovi e non indagati ho avuto la fortuna di trovare una serie di lettere di due politici illustri: Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini, orgoglio di tutta la terra irpina così lontana ma sempre così presente nel cuore. Tutta la documentazione si trova presso l'Archivio Storico Civico di Pavia nel Fondo Storico Risorgimentale dell'archivio della famiglia Cairoli. L'Archivio Cairoli perviene al Comune di Pavia il 25 luglio 1919 in esecuzione del testamento olografo di Elena Sizzo, moglie di Benedetto Cairoli ... Per la pubblicazione mi sono prefisso un duplice scopo: portare a conoscenza degli studiosi una documentazione, in parte, inedita e l'altro, il più importante, di far conoscere ai più questi due nostri politici, pionieri dell'Italia unita i cui itinerari ideali sono stati l'impegno politico costante, la passione e la presenza istituzionale in non pochi decenni della travagliata storia del nostro paese per la costruzione di una società più giusta, più attenta agli interessi dei bisognosi, più libera dai condizionamenti di qualsiasi genere Queste note non vogliono avere la pretesa di essere esaustive, anche perché le biografie dei personaggi in esame sono vastissime e ben conosciute, ma si limitano ad evidenziare solamente alcuni aspetti politici per una maggior comprensione dell'intero lavoro. Questa decisione scaturisce anche dalla convinzione che il pubblico conosce poco gli aspetti politici dei due nostri conterranei e il ruolo importante che essi, convinti assertori dei valori risorgimentali fondanti l'attuale società, hanno occupato nella costruzione dell'Italia di cui oggi noi siamo fruitori: le libertà politiche e civili e la salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini, principi basilari di ogni democrazia ..."

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come cau-sale "contributo liberale". Per informazioni invia-te un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

Storia dell'Irpinia

Montecalvo Irpino

I Giacobini Montecalvesi e la Repubblica Napoletana del 1799 (24 Gennaio-14 Giugno 1799) - Prima parte

di Antonio Stiscia



Chiesa Madre di S. Maria Assunta in Cielo

Francesco Scandone, nella sua monumentale opera "Cronache del Giacobinismo Irpino", e in riferimento a Montecalvo, ascrive al 1791 la prima notizia ufficiale dell'esistenza del Giacobinismo a Montecalvo. (Tra i primissimi e rari del Regno e a pochi mesi dalla Rivoluzione Francese del 1789): 1791 - D. GAETANO RENDESI, D. FELICE CACCESE e VINCENZO BOCCHICCHIO, costituiscono un Club Giacobino.

A metà del '700, nel Reame di Napoli, influenzato dalla cultura Inglese, sorretta e incrementata dall'Acton, arriva la MASSONERIA, un modo concreto e moderno di concepire la fede cristiana, fondata sulla fede vissuta nella fratellanza e nelle opere di carità.

Divenne di moda farne parte, per quella ritualità e gerarchia quasi ecclesiale, che consentiva ai laici di perseguire gli ideali cristiani, scervi dal controllo della Chiesa Ufficiale e senza dover far voti di ubbidienza. (cfr. Congregazioni). L'adesione di numerosi nobili e ricchi borghesi (Principe Carafa, il Marchese di angro...) e di molti preti, spinse il Papa a scomunicare la "SETTA", avendo compreso il pericoloso attivismo di un movimento che poteva anziché sorreggere, porsi in concorrenza con gli organismi ufficiali della Chiesa di Roma. Tra i primi Sovrani ad assecondare l'anatema del Papa, fu il re di Napoli (Carlo III), che provvide a perseguire e di poi a chiudere le Associazioni dei Liberi Muratori. La persecuzione, si sa genera i martiri, e quello che doveva essere uno sfogo eccentrico e anche ridicolo, di qualche nobile annoiato e di qualche borghese arricchito, si rivestì di connotati rivoluzionari. La Massoneria si trasformò (come sempre accade nel meridione) in Accademia, in Società Patriottica, in Carboneria (cambiar tutto per non cambiar niente-cfr. Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa), e quel che doveva essere un club di snob napoletani, scimmiettanti la nobiltà inglese, assunse le caratteristiche di un Club di pericolosi attentatori all'ordine costituito. Il 1793, rappresenta bene questo salto di qualità, la neonata Società Patriottica, trova in Carlo Laubergh, scolio come San Pompilio Maria Pirrotti, il propugnatore della trasformazione della società, innestata sul tronco della Massoneria, in Club Giacobino. I clubs, nati a Napoli, proliferarono, ed è proprio a Montecalvo che se ne forma uno dei primi e più importanti. Un certo Giuseppe Boccassi, in data 15 Giugno 1793 denuncia l'esistenza di una setta in Montecalvo, dedita alla sedizione e al dispotismo. Il 9 Novembre 1793, la Giunta di Stato dispone l'incarcerazione degli affiliati, tra cui: Gaetano Rendesi, ufficiale di dogana, studente in Giuri-

sprudenza; Felice Caccese, guardiano di vigne; Vincenzo Bocchicchio, commesso di dogana, agli ordini del Rendesi. Dalla denuncia, che fa nascere la setta nel 1791, si conosce che i tre arrestati ricoprivano la carica rispettiva di Presidente, deputato e segretario e che sentendosi nuovi Apostoli di un nuovo Vangelo, avevano preso i nomi di Apostolo Pietro, Apostolo Paolo e Barnaba. Vennero ascritti come volteggianti di religione e roussoniani di politica. Dagli incartamenti, che lo Scandone, cita e riporta, vengono fuori fatti e situazioni, evidentemente surreali, che però segneranno la vita di queste persone, anche perché la congiura del marzo 1794, costringerà il potere centrale a esercitare il pugno di ferro nei confronti di un movimento che stava crescendo e di cui non si conoscevano i contorni organizzativi e logistici. Come sempre accade nella storia italiana, si sa che solo il Bocchicchio fu processato, e condannato nel 1798, degli altri 2 non si ha notizia, forse perché deceduti in carcere o costretti all'esilio. Il dato straordinario che si ricava dall'avvenimento è che l'attività del Club di Montecalvo risultò autonomo dalla congiura del 1794 e che scaturisse da fattori politici "...quella popolazione (di Montecalvo) scotesse ogni subordinazione, e si lamentasse delle contribuzioni ai pubblici pesi". Nasce a Montecalvo, e non poteva essere altrimenti, un movimento rivoluzionario fondato non solo su questioni filosofiche e di governo, ma su situazioni concrete e su disagi veri della popolazione, che cominciò, seppur segretamente, a simpatizzare con i Giacobini. In quel periodo Montecalvo, fu oggetto di attenti controlli sulla fiscalità e sulla correttezza di tenuta del Catasto onciario, al sol fine di evitare che alcune situazioni di favore, potessero innescare la miccia della rivolta popolare. L'arresto di numerosi borghesi e di alcuni nobili di rango, suscitò un grosso scalpore nel Regno, i popolani allorché compresero che i nobili e i ricchi attentavano alla monarchia, in nome della libertà e dell'egualianza, si trovarono frustrati e sbandati, non sapendo più a chi credere, convinti che spettasse a loro invocare condizioni di vita migliore e non a chi già ne usufruiva. Per questi motivi la Rivoluzione borghesizzata, non affascinò il popolo, che nelle novità vedeva un sempre maggior carico di fatiche e tribolazioni. Il popolo restò realista, legato a quel Re che sebbene facesse ben poco per la loro condizione miserrima, restava unico baluardo ed unico riferimento politico, ad una classe borghese arretrata e spavalda e ad una nobiltà di paese decadente e nostalgica dei privilegi feudali. Altri montecalvesi furono arrestati e processati, sebbene residenti e/o dimoranti in altri Comuni Irpini: Michele e Salvatore Bozzuti di Casalbore; Sebastiano Di Rubbo. Ma è a Napoli che accadono i fatti salienti delle vicende Giacobine, nella capitale del Regno tra i più importanti e ricchi d'Europa, dove gli Irpini e i Montecalvesi, ancora una volta, saranno in prima linea, tra i capi e gli organizzatori.

Così scrive lo Scandone citando il Sansone: "Si sa che, anche prima dell'entrata dei Francesi in Napoli, gli studenti di Medicina, il 15 Gennaio 1799, armati-

si, avevano fatte delle ronde per la città, uscendo dall'Ospedale degli Incurabili. Tra essi, come studente, era il sacerdote Domenico Stiscia, di Montecalvo. Il giorno 22, formata una compagnia di più di 30 persone andarono nel Largo delle Pigne, per far fuoco contro il popolo.....; essi medicavano i feriti francesi, e davano morte ai feriti del popolo. Poi contribuirono a far cadere nelle mani dei nemici il Castel S.Elmo; alla fine, innalzato nel cortile dell'ospedale l'Albero della Libertà, vi danzarono intorno". Presente e partecipe fu il Direttore dell'Ospedale D.Ferdinando Pennetti, mentre tra i caporioni degli studenti, furono annoverati il Clerico Michele Lambarelli di Casalbore. E Luigi Greco di Avellino. I fatti sono stati riportati così come furono raccontati dalla storiografia ufficiale borbonica, tesa a dimostrare, naturalmente, la ignominia della rivoluzione e gli aspetti negativi della stessa.

Resta il fatto, come recita lo Scandone, che la partecipazione di massa della intelligenza e della nobiltà irpina porterà "In conclusione, si può dire che la nobiltà feudale, pur sapendo a quali peripezie sarebbero andati incontro i loro privilegi-abbracciò, quasi in massa, il Partito Repubblicano". Montecalvo entra, seppur indirettamente, nel governo provvisorio, grazie alla fede dei suoi giovani e alla presenza dei suoi nobili (Raffaele Coscia, Duca di Paduli e signore di Montecalvo e di Grottaminarda- di Tommaso Susanna, ministro della Guerra).

A capo della Censura nazionale viene nominato Marcello Luparelli di Ariano ma originario di Montecalvo.

La fine della repubblica partenopea è legata al mancato coinvolgimento del popolo ed è ancora lo Scandone, che con sagacia ne delinea i termini:

"Il popolo, nella sua gran maggioranza, odiava i Francesi per istinto, come stranieri ed invasori, più che come nemici del re e della religione. E poi, il favore che le loro teorie godevano presso i nobili, presso i signori feudali, e i galantuomini in generale, era da solo sufficiente a suscitare diffidenza e sospetto sulla specie di Libertà ed Uguaglianza, ch'essi vantavano di apportare".



Statua di San Pompilio



Municipio

Irpinia ed Irpini

Idee
per migliorare
"Irpinia ed Irpini"?
Comunicatecele
all'indirizzo di posta
elettronica
info@irpinia.biz

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni
generali

articoli@irpinia.biz
e-mail per gli articoli
da proporre

Calitri

Leggende, superstizioni, magia
www.calitritradizioni.it



Premessa

Tutti i racconti tramandati di padre in figlio presentano un qualche elemento - personaggio o situazione - legato al mondo della magia, del sovrannaturale, del "divino". In particolare, in queste leggende, si percepisce distintamente il sostrato di un sentimento religioso a metà strada fra timore e reverenza, che sovente sconfinava nella superstizione.

I demoni - e le creature mostruose in genere - venivano utilizzati innanzitutto per evitare che i bambini, attraverso comportamenti imprudenti, potessero venire a trovarsi in pericolo.

Tuttavia, la fantasia popolare mirava a guidare ed, eventualmente, "correggere" anche le azioni degli adulti: i racconti fungevano da deterrente contro la cupidigia, e contro tutti quei comportamenti che la collettività riteneva sbagliati o quanto meno "sconvenienti".

Più in generale, appare chiaro come magia, superstizione e "religione" (intesa in senso lato) fossero - sino ancora a pochi decenni fa - un unicum pressochè inscindibile, di cui la quotidianità era permeata e su cui la quotidianità si reggeva.

Leggende e racconti

'U SCAZZAMAURIEGGHIJ'

Era un folletto vispo, impertinente, dispettoso ed anche un po' stravagante, che portava in testa uno strano berretto rosso senza visiera (scazzetta).

Egli aveva il potere dell'invisibilità oltre alla facoltà di penetrare nelle case anche attraverso il muro; talora entrava fra le pareti domestiche sotto mentite spoglie (cane, gatto, ecc.) e prediligeva acquattarsi nell'angolo più oscuro e spaventare gli inquilini; poi cominciava a fare una serie di dispetti, a disordinare le masserizie, a sconvolgere la casa. Altra sua caratteristica era la pesantezza: più diventava piccolo e più pesava; prediligeva andare in giro di notte facendo paura a grandi ed a piccini, i quali erano costretti a rimanere tappati in casa.

Spesso si metteva sul petto degli allettati, e sulle spalle di chi stava seduto: se ne avvertiva la presenza per il forte peso, ma non si riusciva a vederlo

perchè scompariva e ricompariva dove voleva senza mai camminare. I familiari del perseguitato, muniti di mazze e scope, colpivano alla cieca, per scacciare il mostriciattolo.

Lo scazzamauriegghij' riusciva perfino a leggere nei pensieri delle persone. A tal proposito, si racconta che una famiglia, esasperata dalla continua presenza in casa dello "scazzamauriegghij'", per liberarsene, avesse deciso di cambiare abitazione.

Stava già preparandosi al trasloco, quando si udì la voce del folletto che, tutto entusiasta, andava ripetendo: a casa nova, a casa nova! (alla nuova casa, alla nuova casa!), dando così ad intendere non soltanto di aver capito tutto, ma anche di essere intenzionato a non abbandonare la famiglia, alla quale evidentemente si era a suo modo "affezionato".

La varietà delle abitudini dello scazzamauriegghij' originava diverse malattie: per chi soffriva di cuore o fegato, attacchi acuti si alternavano a fasi di quiete, e il peso che i malati sentivano svaniva dopo poco tempo; i pazzi, invece, avevano dolori incessanti.

LA CRIATURA R' LA CUPA

Un giovane contadino, tornando dalla campagna, camminava col suo asino nei pressi del torrente Cortino, in località Cupa. Gli unici rumori udibili erano il canto del giovane ed il rumore degli zoccoli del suo asino.

Ad un tratto, però, udito un vagito, il contadino trovò fra i cespugli una bimba, e, cercando di calmarla, la prese in braccio. Dato che lapiccola pesava sempre di più, tanto che da non riuscire a reggerla, il contadino la posò a terra; quando fece per riprenderla, notò che la bambina, che ormai aveva assunto sembianze mostruose, rideva di un ghigno beffardo.

Il contadino, pensando che si trattasse di un demonio, fuggì via; il giorno dopo il giovane fu costretto a letto da una febbre altissima.

Altri due aneddoti si raccontano sulla "criatura 'r la Cupa".

Il primo racconta che, catturatala, alcuni uomini notassero una folta peluria sul viso di lei. Il secondo narra che,

avendo alcuni uomini catturatala, fosse, incitati da altri che stavano in basso (in località Cupa), sul punto di buttarla giù dal Pascone; alla fine, però, non la si poté buttar giù, poichè la criatura r' la Cupa recava delle croci (che la rendevano "intoccabile") sugli stivali.

Ancor oggi si dice sì cum' 'a criatura r' la Cupa (sei come la bambina della Cupa), ad indicare persone piccole, fisicamente pesanti e frenetiche.

'U P' MM'NAL'

Secondo una leggenda, nascere la notte di Natale significava imitare Cristo ed arrecargli offesa, essendo per questo condannato ad essere un p'mm'nal'.

Le donne che partorivano nella Notte Santa piangevano per la triste sorte che sarebbe - prima o poi - toccata ai loro figli, i quali avrebbero vagato nottetempo in stato di incoscienza, rotolandosi nelle pozzanghere più putride e imbrattandosi nelle fogne, emettendo grida inumane.

Chiunque avesse incontrato il p'mm'nal' sarebbe incorso in gravi disgrazie, a meno che non fosse riuscito a pungerlo, a fargli perdere del sangue, rendendolo innocuo. Queste leggende spesso erano rinfocolate da persone interessate a farlo, come i ladri e gli stessi p'mm'nal' (o presunti tali), che, così, potevano minacciare e sfruttare la paura altrui per ottenere quanto volessero.

LO STRASCICO DI SAN MARCO

Così ('u straniesc' r' Sant' Marck') era chiamato dal popolo il gruppo di stelle denominato correntemente "via Lattea".

Secondo la leggenda, San Marco rubò della paglia, ma il sacco che la conteneva si aprì, lasciandone cadere parte lungo la strada. Dio, per dimostrare che ogni peccato lascia una traccia, rese indelebili i segni del furto, creando uno strascico di innumerevoli stelle.

LA NOTTE DEI MORTI

Il culto dei morti era profondamente sentito dal popolo di Calitri, che aveva elaborato intorno ad esso una credenza poetica e triste.

Si diceva che, nella notte precedente il 2 novembre, l'Angelo del Signore dischiudesse ai defunti le porte dell'oltretomba, e i morti, nel silenzio gelido,

mentre la torre dell'orologio pubblico batteva il primo rintocco della mezzanotte, riprendevano il cammino - soli, a piccoli gruppi, o a schiere - verso la terra che avevano dovuto lasciare.

Tutto il vasto tenimento di Calitri, si riempiva, allora, di pallide ombre, confuse e sperdute. Ognuna di esse ritrovava il sentiero verso la propria abitazione d'una volta, salendo senza fatica per le ripide chine, discendendo rapida per le valli, riconoscendo i vigneti, le terre, la chiesa, la piazza, i vicoli tortuosi e ripidi del paese.

Giunto all'abitazione, lo spirito si fermava sullo stipite; dietro di lui, molte e molte altre ombre avevano fatto la stessa via, ritrovandosi davanti allo stesso stipite a pregare per la pace e serenità dei vivi. In questo pellegrinaggio, le ombre erano guidate dalla fioca luce delle cozz' r' muort', grosse zucche, che, vuotate dei semi, venivano incise in modo da raffigurare un teschio umano: dentro si collocava un lucernino ad olio o un mòccolo, che illuminava lugubramente la zucca.

Perciò i vivi - aggiungeva la credenza - non solo non dovevano chiudere le finestre in quella notte (altrimenti i cari scomparsi sarebbero tornati indietro piangendo delusi), ma sul davanzale di esse dovevano collocare una cozza r' muort' illuminata, badando che restasse accesa per tutta la notte.

Sempre secondo la leggenda, per vedere le anime dei morti, bastava mettere (nei pressi della cozza r' muort' o di un'altra piccola luce, quest'ultima al centro della casa) in quella stessa notte un catino pieno d'acqua.

Vecchi volti di antenati, tremuli visi di bimbi, aspetti gentili di donne, ad uno ad uno tacitamente passavano riflessi sul fondo del catino, confusi al chiarore del debole mòccolo, rapidi come un battito d'ali. All'ultimo tremulo rintocco della mezzanotte, le ombre dei morti partivano, lasciando nel cuore di chi le aveva viste attraverso l'acqua del catino un soffio della loro vita immortale. Sempre a proposito della notte fra l'1 e il 2 novembre, si raccontava che una donna, tal zia Tonna r' Z'mm'ron', dovesse recarsi al forno per impastare, ma avesse dimenticato di riempire il recipiente con l'acqua necessaria.

Dunque, avvisato il marito, uscì di casa e si recò alla fontana sita nei pressi del Ponte di Sant'Antonio. Qui, vide uno spettacolo impressionante: centinaia di persone camminavano - nel più assoluto silenzio - in fila indiana lungo via Ferrovia, e, ininterrottamente fino alla cappelletta di Santa Lucia, scomparivano alla vista dopo la curva vicino alla chiesetta. Il corteo - che le impediva il passaggio - tardava ad esaurirsi, così zia Tonna fece ritorno a casa dopo più di un'ora.

Quando il marito le chiese spiegazioni, raccontò l'accaduto, e lui, sgomento, le spiegò che quelle erano le anime dei morti che si recavano a l'Ang'1' (Monte Sant'Angelo, in Puglia, sede di un famoso santuario; era proprio in previsione di questo viaggio "a l'Ang'1'" che a Calitri si soleva mettere qualche moneta nelle tasche dei defunti).

SPECIALE CALITRI

Calitri

Intervista a Marco Del Cogliano
di Bianca Grazia Violante

La gioventù è spesso criticata, non sempre a torto. Ma quando ci si trova al cospetto di giovani validi ed "a modo", Marco è uno di questi, non si può far altro che compiacersene!

Cos'è ITACA?

ITACA è un punto servizi a tutto tondo: principalmente libreria, cartoleria, internet point, realizzazione siti web. Ma la gamma dei servizi ITACA è ben più ampia: gadget, servizio fax e fotocopie, invio/ricezione e-mail, stampa digitale, battitura testi, grafica digitale, realizzazione loghi e brochure...

Chi è il titolare dell'iniziativa? Si presenti.

Mi chiamo Marco Del Cogliano, anzi, Antonio Marco, perché ai miei, emigrati di un altro tempo, Marco non bastava. Appassionato di fumetti, libri, Internet, mi sforzo di conciliare in ogni momento passione e professione, convinto che si riesce a far bene veramente solo ciò che piace.

Perché aprire questo tipo di attività proprio in Irpinia, ed a Calitri?

Per il legame antico e viscerale con questi luoghi, per la volontà di investire economicamente e professionalmente in qualcosa in cui credo fermamente: le potenzialità - non solo in termini di turismo e prodotti tipici, ma anche culturali - che l'Irpinia possiede. Se solo ci guardassimo attorno con maggiore attenzione, capiremmo di vivere in una terra ricca di storia e tradizioni che, in buona parte, attendono ancora di essere scritte.

Proprio questo stanno facendo vari autori - studiosi e semplici appassionati - che scandagliando le tipicità storiche e folcloristiche dei rispettivi paesi, ne tracciano affascinanti profili, aggiungendo nuovi tasselli al più ampio mosaico irpino.

C'è un fermento culturale, insomma, che va incoraggiato e promosso, ed ITACA è aperta a diffondere e promuovere le persone e le opere (scritti, ma anche foto, siti web, manifestazioni, eventi) che tale fermento alimentano. Io stesso - all'interno del sito www.calitritradizioni.it - ho raccolto materiale edito ed inedito (testuale e fotografico) riguardante Calitri, ed oggi il sito è quotidianamente visitato da decine di persone, con un ritorno d'immagine notevole per il paese e grande soddisfazione per me.

Non crede che attualmente la promozione culturale nelle aree interne sia im-

presa ardua, alla luce anche della notevole emigrazione intellettuale cui tali aree sono soggette?

Oggi aprire e tener viva una libreria non è facile in alcun posto. Farlo in Irpinia, vittima della spietata emigrazione intellettuale cui lei accennava, è impresa ardua.

In ciò sono di aiuto Internet e le nuove tecnologie che "accorciando le distanze" permettono anche al più piccolo borgo di esser visibile - con un investimento modesto - in tutto il mondo: di qui, la scelta di integrare nell'attività anche l'internet point e la web agency per la realizzazione di siti.

ITACA raggiungerà il suo scopo se - nel suo piccolo - contribuirà a sfatare il mito secondo cui i paesi interni non offrono - neanche in presenza di idee valide - opportunità di crescita per il singolo e per la collettività.

Crede che una buona idea e capacità personali bastino a vincere la sfida di un contesto "difficile"?

Sarei un ingenuo a credere che, da sola, questa alchimia garantisca il successo di una scelta controcorrente. C'è bisogno del favore delle persone e delle comunità locali, dei giovani, di coloro i quali, nonostante tutto, "ancora ci credono". Entrando in ITACA, ciascuno contribuirà a far nascere nuove "sfide", ad incoraggiare altri potenziali imprenditori, a sconfiggere la rassegnazione che affligge tanti conterranei. Ringrazio anticipatamente quanti sceglieranno di accompagnarci in questo "sogno"...

Un'ultima cosa... perché, fra tanti nomi, proprio ITACA?

Perché Itaca è la patria perduta di Ulisse, la speranza che induce a superare l'insidia con coraggio ed astuzia, il faro che orienta in mezzo ai flutti inquieti dell'esistenza. E' tensione verso l'ignoto, misura della distanza che separa da realtà sconosciute, capacità di adattamento a situazioni in continuo e libero divenire.

Itaca è metafora dell'umana sete di conoscenza, che solo può placarsi nei modi e strumenti più disparati, grazie a persone e situazioni differenti, di cui ognuna dà il suo contributo, unico ed imprescindibile.

Calitri

Storia (riduzione)

www.irpinia.info

La frequentazione del territorio di Calitri è assai remota, facendosi risalire al V-III millennio A.C., grazie alla sua posizione lungo il percorso che poneva in contatto il Tirreno e l'Adriatico. Reperti archeologici e utensili in selce levigata ritrovati nel territorio di Calitri risalgono al Neolitico e sono custoditi presso il Museo Irpino di Avellino. La maggiore stabilità degli insediamenti umani viene ascritta all'Età del Ferro, quando vennero utilizzate delle grotte naturali situate ai piedi della collina su cui si erge il paese, chiamate dai Calitriani "Gruttuni", ove vennero ritrovati degli utensili in pietra, vasi, lame, punte di lance e frecce. In epoche successive, i Calitriani utilizzarono tali cavità naturali, a seconda dei casi, come deposito agricolo, stalla o cantina. In prosieguo di tempo, su tale originario insediamento, si sovrappose un nuovo centro, che taluni storici romani ricondussero ad Aletrium (greco Aletrion, etrusco Aletriom), un importante centro commerciale al tempo dell'Impero Romano, e di cui parlò Plinio il Vecchio (23-79 D.C.), che elencando le popolazioni irpine, scrisse della colonia degli Aletrini. Questo spiega il ritrovamento di reperti, quali epigrafi, vasi del IV secolo A.C. e monete. Tra i reperti di questo periodo, ricordiamo la "Stele di Secondiano" recuperata nel 1822 a nord di S. Maria in Elce, custodita presso la Scuola Media "Del Re", che viene ascritta al Comandante delle milizie romane dell'Alta Irpinia, Secondiano appunto, in occasione della morte prematura del figlio Apollonio, una porzione di un'epigrafe, sempre ritrovata nel territorio di S. Maria in Elce e visibile all'ingresso della Biblioteca comunale, unitamente ad altri reperti ivi accatastati, ed, infine, un cippo con una iscrizione, che Numidio Modesto fece collocare sulla tomba di Orania, sua consorte defunta. Colcrollo dell'Impero Romano d'Occidente e le invasioni barbariche, la storia del territorio calitriano fu, per secoli, strettamente avvinta a quella del potente feudo di Conza. Durante il Medioevo, dapprima conquistata dai Longobardi, si sviluppò e prosperò sotto le due successive dominazioni dei Normanni e degli Svevi. Sotto i Normanni, il feudo di Calitri andò ai Balvano, mentre al tempo di Federico II di Svevia appartenne al demanio imperiale. Al tempo degli Angioini, il borgo era denominato Caletrum o Galestrum e sotto tale denominazione, dal XII al XIII secolo, fu ancora feudo dei Balvano (o Balbano). Nel 1269, Carlo I d'Angiò lo donò in feudo a Galeotto Flagello di Fleury, da cui passò agli Spinelli, agli Aciani, ai Sabrani, ai Marini. Nel 1304, Calitri andò ai Gesualdo, Principi di Venosa, (che la tennero fino al 1629). I feudatari fecero vivere al paese il suo periodo più florido e trasformarono il Castello in elegante residenza gentilizia. Verso la metà del XIV secolo, a seguito dell'occupazione ungherese del feudo di Castiglione, stando allo storico Vito Acoella, l'attuale Vicolo dei Casaleni, avrebbe formato un Casale occupato dai rifugiati, che si dissero "Casaleni". Nel 1494, Luigi III Gesualdo, Conte di Conza, ebbe confiscati tutti i suoi beni, tra cui Calitri, essendosi ribellato al re Alfonso II di Aragona. Ne rientrò in possesso nel 1506, con la sottomissione al nuovo monarca Ferdinando il Cattolico. Il XVI secolo fu quello dell'apoteosi dei Gesualdo, realizzata con una serie di matrimoni "strategici". Nel 1543, Luigi IV Gesualdo, impiegando la dote della moglie Isabella Ferrilli, poté comprare il feudo di Venosa. Nel 1561, a seguito del matrimonio del primo figlio Fabrizio II con Girolama Borromeo, sorella dell'Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, e nipote del Pontefice Pio IV, Luigi IV venne elevato al titolo di Principe. La potenza dei Gesualdo durante il XVI secolo determinò la trasformazione del Castello da fortilizio militare ad elegante residenza gentilizia dei Gesualdo. E' questo il periodo in cui si afferma anche la fama dei cavalli di Calitri, appartenenti ai feudatari. La figura più nota della famiglia Gesualdo fu rappresentata da Carlo, detto il "Principe dei musicisti", ideatore della "Musica madrigalista", figlio di Fabrizio II. Il Madrigalista, dopo aver assassinato, nel 1590, la consorte Maria d'Avalos ed il suo amante, il Duca d'Andria Fabrizio Carafa, si nascose nel Castello di Gesualdo, grazie alla protezione dello zio Cardinale e del Vicerè di Napoli. Riabilitato, sposò Eleonora d'Este, sorella del Duca di Modena. Il ramo maschile dei Gesualdo si estinse, visto che Emanuele, figlio del Principe morì cadendo da cavallo il 20 agosto

1613 e lo stesso Principe perse la vita poco dopo, l'8 settembre. La vedova di Emanuele, Polisenia Von Furstenberg, sposò il Principe di Caserta, mentre Eleonora d'Este fece ritorno a Modena, dove morì nel 1637. La scomparsa del Casato dei Gesualdo determinò l'incameramento del relativo patrimonio alla Corona, che venne venduto a Nicolò Ludovisi, Principe di Piombino, che fu, pertanto, il nuovo feudatario di Calitri. A loro volta i Ludovisi cedettero il feudo nel 1676, unitamente ai feudi di Castiglione e S. Maria in Elce, ai Mirelli. Il paese fu quasi totalmente distrutto dal tremendo sisma del 1694, che rase al suolo anche il castello dei feudatari Mirelli, che trasferirono più a valle la nuova costruzione, che venne edificata come residenza gentilizia. Nel 1851, nonostante un terremoto avesse arrecato danni alle cose, non si registrarono vittime. Gli eventi pre-unitari e post-unitari accomunano Calitri agli altri paesi del Meridione. Particolarmente duro fu il periodo post-unitario, per la presenza di bande di briganti che infestarono il territorio e le dure condizioni dei contadini, a causa della presenza del latifondo. Ciò spiega il notevole esodo di tantissimi emigranti. Il decennio precedente la Seconda Guerra Mondiale fu caratterizzato da lavori di ristrutturazione dell'area municipale e la realizzazione di strutture di contenimento per porre freno alla frana di Via Francesco De Sanctis. Grossi danni si registrarono nuovamente a seguito del sisma del 23 novembre 1980. Calitri diede i natali a numerosi personaggi, di cui ci limitiamo a ricordare: Alfonso Gesualdo (1540-1603), preposto nel 1561 da Papa Pio IV, all'Arcidiocesi di Conza, che in dieci anni rese una delle più fiorenti del Regno. Nel 1596, Papa Clemente VIII lo elevò ad Arcivescovo di Napoli. Prese parte all'elezione di ben sette Papi e fu egli stesso papabile. Tra il 1585 ed il 1600 divenne potente come mai nessun Calitriano prima di lui, secondo quanto scrisse Padre Gerardo Cioffari in "Calitri uomini e terre nel cinquecento". Protesse ed aiutò artisti e poeti, tanto che Torquato Tasso, nella Gerusalemme Conquistata canto XX, stanza 133, gli dedicò alcuni versi. E' sepolto nel Duomo di Napoli, nella navata sinistra, in un artistico monumento; il medico patriota Pier Antonio Cioffari; il Vescovo (asolito trentotto anni) e missionario Francesco Benedetto Cialeo (1901-1985), che partecipò al Concilio Vaticano II; Angelo Maria Maffucci (1845-1903), insigne biologo presso le Università di Catania e Pisa, noto internazionalmente per i suoi studi sulla tubercolosi ed in altri campi, i cui risultati furono tradotti in diverse lingue. Alfonso Maria Del Re (1859-1921), matematico, maestro di geometria proiettiva ed analitica nelle Università di Roma, Modena e Napoli, le cui analisi in campo fisico, quali la struttura geometrica dello spazio ed anche la nozione matematica dello spazio, l'algebra della logica, teorie ed ipotesi sarebbero state sviluppate da Einstein nella sua teoria della relatività. Tante furono le sue pubblicazioni; il Vescovo Vincenzo Di Milia (1839-1910), che legò il suo nome al rimpatrio, effettuato nel 1877, dei resti mortali di Cristoforo Colombo, rinvenuti, durante i lavori di restauro della Cattedrale di Santo Domingo; Francesco Tozzoli (1852-1893), onesto e diligente amministratore della cosa pubblica, Consigliere comunale, Sindaco, poi, nel 1890 Consigliere provinciale, per il Mandamento di Aquilonia ed infine, Deputato per il Parlamento per il Collegio di Lacedonia, dal 6 novembre 1892. Purtroppo, morì dopo soli sessantanove giorni, il che gli impedì di portare avanti il suo programma di sviluppo dell'Alta Irpinia; il ricco ed illuminato possidente terriero Giuseppe Tozzoli (1826-1881), Sindaco, poi Consigliere Provinciale pel Mandamento di Lacedonia, dal 1867 al 1871, dove venne unanimemente eletto Presidente (8 settembre 1868), Deputato al Parlamento nel 1865 per il Collegio di Lacedonia. Dopo la IX Legislatura, fu rieletto per la X e per la XI Legislatura, fino al novembre del 1874, quando lasciò il collegio a Francesco De Sanctis, operando fattivamente per la sua elezione; Salvatore Scoca (1894-1962), Avvocato Generale dello Stato (16 ottobre 1946), membro di rilievo della Democrazia Cristiana, eletto ripetutamente al Parlamento, fece parte della Commissione incaricata dall'Assemblea Costituente di redigere il progetto della nuova Costituzione Repubblicana. A lui si deve il fondamentale testo dell'articolo 53, che fissa il principio della progressività dell'imposizione fiscale ed il concetto di capacità contributiva. Fu Presidente della Commissione Speciale per la legge che istituì la Cassa per il Mezzogiorno. Alla sua azione "propulsiva" si devono diverse opere pubbliche realizzate in Alta Irpinia.



ITACA
libreria - cartoleria - internet point - realizzazione siti web
Calitri, Via Campo Sportivo (vicino casa ex ECA);
tel. 0827-1885208.
www.itacamedia.it

Manocalzati

Intervista a Donatella De Bartolomeis
di Bianca Grazia Violante

Donatella De Bartolomeis, salernitana di nascita, ma irpina d'adozione, nonostante la giovane età (7 luglio 1968), con già all'attivo "Ammainate le vele: lavoro in vista!" un manuale per individuare, trovare e conquistare il lavoro dei propri sogni", "Gocce di rugi@da" premiato al concorso internazionale "Storie di donne" della Fenalc e "Il dono di Natale", libri che hanno riscosso un inaspettato successo, ha recentemente scritto e pubblicato il nuovo romanzo intitolato "Fermati e respira", con una bella copertina, su cui figura "Primule" di Mario Barrotta (2006), acrilico su tela cm. 60 x 120. L'abbiamo incontrata per porle alcune domande.



Le presentazioni dei suoi libri riscuotono sempre successo. Il giorno della presentazione a Manocalzati era impossibile trovare parcheggio e la "Taverna degli artisti" era così affollata che molta gente era in strada cercando il momento opportuno per entrare. Come se lo spiega?

Con i miei libri fino ad oggi sono riuscita a regalare un'emozione, un frammento di sogno a chi li ha letti, le stesse presentazioni con l'ausilio di musica, danza ed immagini coinvolgono lo spettatore trasportandolo, anche se per pochi istanti in un mondo incantato. Inoltre usando un linguaggio ed una sintassi estremamente semplice riesco ad arrivare a tutti, anche a chi generalmente non legge.

Qual è il "cuore" del suo ultimo romanzo?

"Fermati e Respira" è un romanzo epistolare ed il suo fulcro è l'eredità che Gabriele lascia ad Anna, non terreni, case, soldi o gioielli, un'eredità preziosa: un nuovo modo di vedere e vivere la vita e quando dico vita dico anche la morte, perché sono due aspetti di una stessa realtà. Gli stessi Anna e Gabriele sono il simbolo di forze opposte ed antagoniste, ma al tempo stesso complementari; l'uomo e la donna, la gioventù e la maturità, le corse e la tranquillità, il pensiero orientale e quello occidentale, la vita e la morte. E solo quando l'uno comprenderà l'altro, non nel senso di capire, ma di contenere, le dicotomie cederanno il passo all'unità e si riconquisterà il paradiso perduto.

Quali ulteriori messaggi vuole lanciare con "Fermati e respira"?

Diversi gli aspetti esistenziali sfiorati: l'amore, il lavoro, la fede, la malattia, ma il messaggio fondamentale si può racchiudere in poche e semplici parole: "... lascia che la vita ti prenda per mano senza paura di uscire dagli schemi, senza ricercare nulla, senza attendere nulla. Fermati e respira, non farti troppe domande, piuttosto vivi, lasciati andare, vivi, ... semplicemente, profondamente vivi."

Quali difficoltà ha incontrato in que-

sto suo percorso creativo?

Devo dire che per ciò che concerne la scrittura non ho trovato particolari difficoltà. I problemi arrivano dopo: chi pubblica il libro? Chi lo distribuisce? Chi organizza le presentazioni per far conoscere opere ed autori? Ed è proprio per questo che nell'ottobre del 2006 ho fondato l'Associazione culturale AmorePsiche per sostenere e supportare gli artisti e per diffondere la cultura e l'arte in ogni sua sfumatura: favole, poesie suoni ed immagini. Un'Associazione rivolta in particolar modo ad autori ed artisti irpini dove il terreno di gioco è la nostra verde irpinia

Parlando di colori perché ha scelto di mettere in copertina "Primule" di Mario Barrotta?

Prima di tutto, come lei stesso ha detto, per i colori: verde e viola. Dove il verde è il colore della Natura e per i buddisti rappresenta la vita; è il colore dell'equilibrio energetico, delle forze equilibrate, dell'evoluzione della mente e del corpo. Mentre il viola è il colore con la maggior frequenza e l'energia più alte dello spettro visibile. Spinge alla meditazione, rappresenta la spiritualità, aiuta l'ispirazione, infatti le grandi opere d'arte in musica, prosa, pittura, scultura, ecc., sono attribuite all'influenza del raggio violetto, lo stimolatore dei più alti ideali umani. Inoltre i virgulti protesi verso il cielo mi riportano all'idea dell'uomo nella visione confuciana: le radici che affondano in profondità nel terreno e le braccia protese verso il cielo, flessibili e non rigidi, pronti a flettersi al vento, ma non a spezzarsi

Quali sono state ad oggi le soddisfazioni più grandi?

Vedere i miei lettori partecipi, commossi, attenti, vicini come se appartenessero ad un'unica grande famiglia, come se ci conoscessimo da sempre

Per il futuro?

Un altro romanzo è pronto, ma non darò anticipazioni prima dei sei mesi dall'uscita di "Fermati e respira". Non voglio togliere respiro ad un'opera per la fretta di vederne realizzata un'altra.

**RECENSIONI**

Benito Melchionna
Oltre le sbarre - Poesie itineranti
Cafin Crema 2007



Benito Melchionna è un Irpino originario di Castel Baronia, naturalizzato romano e poi lombardo. Colpiscono il suo eloquio forbito e chiaro e la sua genuinità, nonostante le svariate esperienze di vita e di lavoro. Dopo la giovanile formazione teologica benedettina, è stato agente di custodia a Milano e quindi funzionario presso diversi uffici ministeriali. Approdato in magistratura, si è distinto negli anni del terrorismo nell'impegnativo ruolo di giudice istruttore a Bergamo e in seguito come pretore "verde". È attualmente procuratore della Repubblica presso il tribunale di Crema. Ha tenuto corsi di diritto in diverse università in Italia e all'estero e partecipa, con contributi scritti, al più ampio dibattito culturale presso le istituzioni e il mondo associativo. Ha pubblicato numerosi saggi sui temi più scottanti dell'attualità giuridica, con particolare riguardo alla tutela dell'ambiente, alla bioetica e ai profili della responsabilità professionale medica. L'intera sua opera si pone nel solco della tradizione classica e intende suggerire, perché no, anche attraverso la poesia, qualche traccia alla ricerca di un nuovo rinascimento. Per dare anima al "virtuale" che ci governa nell'era globalizzata. "Oltre le sbarre - Poesie itineranti" è una raccolta di sue poesie in cui "Come un oraf, Melchionna sceglie vari elementi che, pur nella loro continua riproposta, restano sempre immutabili, anzi eterni .. quest'operazione di recupero del classico ... non si tratta di un semplice ripescaggio di nozioni apprese al liceo classico e, poi, regolarmente cadute nel dimenticatoio. Il poeta le vivifica. Da un lato le evoca; dall'altro, però, fa rivivere i loro nomi (e, con essi, la loro storia) attribuendoli ai propri familiari" (Sebastiano Grasso). La lettura del volumetto è interessantissima e va effettuata "a piccole dosi", per gustarne al meglio il contenuto.



www.irpinia.biz/irpinianostra

Il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

**"IRPINIA ED IRPINI"**

La responsabilità legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su "Irpinia ed Irpini" è a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale, è vietata, salvo che non sia stata rilasciata specifica autorizzazione da parte dell'Associazione Irpinia Nostra. Gli articolisti collaborano a titolo gratuito.

Sostenete la nostra iniziativa culturale versando un contributo sul c/c postale n. 76219658 intestato all'Associazione Irpinia Nostra, indicando come causale "contributo liberale".

Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o telefonate al numero (0039) 333-9121161

Problemi dell'Irpinia

Lioni

Riflessioni "corsare" sulla modernità

di Lucio Garofalo

Le Riflessioni "corsare" sulla modernità "colgono nel segno", visto che è ineccepibile e "palpabile" la degenerazione italica dei concetti di democrazia e profitto. Democrazia non è solo partecipazione popolare alle decisioni ma è ricambio, che è il presupposto per creare una società dinamica e competitiva. Quando al ricambio si sostituisce la "stasi", lo "status quo" è il crollo; non a caso, la Cina ci ha superato in termini di PIL, la Spagna in termini di reddito procapite e la Grecia (clamoroso!) si appresta a fare altrettanto. Il profitto in sé non è negativo, se rappresenta un mezzo e non il fine. E' ovvio che se la massa italica pensa solo ai "soldi", si nutre di tv spazzatura, prende come esempio, anzi a modello, calciatori e veline, il baratro è vicino, anzi, ci siamo già caduti dentro!!! Certamente le idee politiche dell'Autore drammatizzano il quadro di per sé nient'affatto roseo, tuttavia, molta attenzione va dedicata a questo articolo con cui Lucio Garofalo evidenzia realtà e situazioni innegabili, tantibilissime, purtroppo dannatamente concrete.

Francamente, non riesco ad accettare quella convinzione assai diffusa e corrente, troppo positiva e poco critica, relativa alla modernizzazione che è soprattutto un effetto ritardato e regressivo della post-modernizzazione delle economie e delle società capitalisticamente più avanzate del Nord Italia e del Nord del pianeta, la cui ricchezza e il cui potere derivano esclusivamente da un sistema di sviluppo che genera essenzialmente miseria, sottosviluppo e dipendenza in altre regioni del pianeta, comunemente identificate come "Sud del mondo", in cui purtroppo non si può non annoverare anche il Meridione d'Italia. A maggior ragione se ci riferiamo a una modernizzazione forzata e fittizia, come quella avvenuta nella fase storica post-sismica della società irpina. Ma il discorso potrebbe essere esteso ed applicato facilmente ad altre aree depresse e sottosviluppate del Sud del mondo.

Quelle che fino a pochi decenni fa rappresentavano comunità coese e compatte, solidali e a misura d'uomo, benché anguste e chiuse nella loro arretratezza e genuinità culturale, essendo estremamente particolaristiche e localistiche (soprattutto sul piano dei costumi, delle tradizioni e delle usanze religiose e linguistiche), rette su un sistema economico-sociale senza dubbio arcaico e primitivo, di tipo feudale o semi-feudale, si sono trasformate in modo brutale e convulso. Per cui oggi appaiono come società disfatte e disgregate, sempre più alienate e nevrotiche, proprio a causa di un'accelerazione storica improvvisa e violenta che ha provocato un'involuzione e un'imbarbarimento progressivo dei rapporti interpersonali. La schizofrenia e l'atomizzazione sociale, di massa, costituiscono i segni più eloquenti di una civiltà, quella occidentale, in pieno disfacimento e in fase di decomposizione irreversibile, in quanto momento terminale di un processo di declino storico strutturale e ideologico del sistema capitalistico-borghese.

Anche in Irpinia, la conseguenza più atroce e drammatica di questa modernizzazione posticcia, è un processo di crescente alterazione e brutalizzazione dei comportamenti e delle relazioni umane, sempre più improntate e finalizzate ad un unico valore dominante, il profitto economico, quale unico scopo e unico modello di vita proposto ed imposto alle nuove generazioni. Le quali, non a caso, sono costrette ad emigrare in massa per cercare fortuna altrove, come è accaduto in passato ai loro antenati, seppure siano indubbiamente più scolarizzate e, in moltissimi casi, formate ai massimi livelli dell'istruzione scolastica e universitaria. Con la differenza sostanziale che quello odierno è un flusso migratorio senza più ritorno, come in gran parte si sta dimostrando, per cui la perdita per le nostre comunità si rivela davvero immane e irreparabile.

Tale modello socio-culturale è altamente diseducativo e deviante, nella misura in cui è diventato un fine assolutamente pervasivo e unilaterale, presente in maniera ossessiva nella nostra esistenza quotidiana. Tuttavia, tale principio non è sorretto da una coscienza etico-intellettuale sufficientemente critica e matura, capace di compensare e sostituire, se necessario, quell'interesse univoco con altri beni o valori umani e spirituali, più edificanti e gratificanti. L'imposizione di una visione generale della vita conforme al sistema economico dominante (perché di questo si tratta), avviene attraverso metodi diversi rispetto al passato, ricorrendo a procedimenti solo in apparenza democratici e non autoritari, eppure molto più alienanti ed oppressivi di qualsiasi dittatura militare.

Sia ben chiaro un punto, a scanso di eventuali equivoci. Non intendo qui formulare un'ipotesi di esaltazione acritica e apologetica del feudalesimo o delle civiltà ormai superate da un falso sviluppo che in realtà è in grado di generare su

Lioni

NO ALLE MEGA-DISCARICHE!

di Lucio Garofalo

Riflettendo sulle possibili tecniche da adottare per risolvere l'angosciante problema che turba un pò tutti (chi per un motivo chi per un altro, chi perché inquisito e sotto inchiesta, chi perché sepolto da cumuli di pattume, e via discorrendo) ho pensato che, se la raccolta differenziata è il metodo più intelligente, facile, ecologico ed economico per smaltire i rifiuti, la vera rivoluzione da compiere in futuro investe il modo stesso di produrre beni di consumo, ridimensionando il tenore di vita materiale vigente nelle società occidentali, eccessivamente consumistiche

scala soprattutto planetaria, ma anche all'interno dei suoi assetti locali, nuove forme di sottosviluppo e di barbarie, né intendo esternare sentimenti di anacronistica nostalgia d'un passato che fu di dolore ed oppressione, di corruzione sociale e depravazione morale (almeno a livello delle classi sociali superiori: si pensi all'aristocrazia feudale, di stampo baronale, o alle fasce più elevate e più ricche della borghesia economico-mercantile), di miseria e sfruttamento materiale delle plebi rurali irpine e della servitù della gleba pre-esistente. Al contrario, mi preme interpretare e comprendere la società presente a partire da un'analisi il più possibile lucida e oggettiva di quella trascorsa. Occorre indagare e spiegare la realtà odierna, segnata da un fallace sviluppo economico e civile, da una democrazia pseudo-liberale puramente formale, da un benessere assolutamente mercificato, corrotto e artefatto, in quanto prettamente consumistico. Tutto ciò al fine di progettare e costruire, se possibile, un avvenire migliore per le giovani generazioni irpine, ossia per i nostri figli, insieme con gli altri soggetti sociali realmente antagonisti e progressisti, ossia attraverso un'azione di natura necessariamente politica, volta ad una trasformazione radicale dell'ordine vigente nelle nostre zone. Le quali sono ancora oppresse da una casta politica "digerente", ormai incancrenitasi, che governa utilizzando sistemi di stampo borbonico-feudale, alla stregua del celebre "Gattopardo" (di Giuseppe Tomasi di Lampedusa), convinto che tutto debba cambiare affinché nulla cambi e tutto resti come prima.

L'attuale processo di sviluppo ha generato soprattutto mostruosità, veleni e contraddizioni sociali estremamente brutali, provocando atteggiamenti caratteristici di un filone teatrale classificabile tra la tragedia e la commedia umana, dando origine a nuove sacche di miseria, sfruttamento e barbarie, all'interno di società sempre più massificate e omologate anche sotto il profilo etico-spirituale. Questo fenomeno di massificazione e standardizzazione dei corpi e delle menti umane, è peggiore di qualsiasi forma di fascismo e totalitarismo conosciuti in passato, in quanto è un sistema molto più subdolo e strisciante, non apertamente autoritario e coercitivo, nella misura in cui non si serve delle istituzioni apertamente repressive quali esercito, polizia, carcere, mentre si avvale soprattutto dei mezzi di comunicazione e di persuasione di massa, anzitutto dei messaggi pubblicitari subliminali, per cui la sua forza si rivela assai più efficace, convincente e pervasiva.

L'odierna società irpina è desolante e alienante, in quanto l'autonomia, la consapevolezza e la personalità del singolo individuo sono di fatto soffocate, essendo la persona privata di ogni scelta alternativa all'esistente (ossia al nulla), essendo espropriata di ogni diritto concreto e di ogni effettiva possibilità di partecipazione sociale, politica e culturale davvero libera e cosciente.

Insomma, il "pensiero unico" dell'homo economicus, proprio dell'ideologia neoliberista, frutto di un processo di espansione e globalizzazione imperialista su scala planetaria, ha attecchito anche in terra irpina, facendo degenerare, quasi più che altrove, le coscienze, le culture e i comportamenti individuali e collettivi all'interno di comunità che, malgrado tutto, erano ancora abbastanza omogenee e coese, sane ed integre moralmente, autenticamente e profondamente umane... Nonostante tutto!

Il mio "pessimismo cosmico" è solo apparente, in quanto discende da un'analisi disincantata della società presente, ma è sorretto e confortato da uno spirito ottimistico, derivante dalla volontà e dal desiderio di mutare lo stato di cose esistenti.

e distruttive. Ovvero attuando una drastica riduzione dell'opulenza e della produzione di immondizia, che in tal modo è più facile da recuperare e valorizzare in termini di materiale riciclabile. Per quanto riguarda la questione rispetto all'immediato, so solo che non è giusto che altrove, ad esempio sul Formicoso in Irpinia (una bellissima zona piena di verde, ancora pura e incontaminata) o in altre splendide comunità montane, si aprano o riaprano megadiscariche per accogliere le tonnellate di spazzatura che le popolazioni di Napoli (giustamente) non vogliono e/o

Avellino

Rifiuti: problema o opportunità?

di Donato Violante

Nel linguaggio di tutti i giorni, rifiuti, immondizia, spazzatura, sono dei sinonimi utilizzati con accezione negativa, per designare un "fardello" da cui ci si deve liberare, a causa del loro ingombro e della loro maleodoranza. Fin nulla da obiettare.

Il problema sorge quando i rifiuti vengono concepiti sotto le vesti suindicate, come è accaduto, da parte di chi è deputato a gestire la "Cosa pubblica". Ora, non c'è bisogno di essere un economista, ed aggiungiamo, neanche di aver studiato, per rendersi conto di come i rifiuti vadano riguardati in un'economia moderna: essi rappresentano una grandissima opportunità, costituendo un'enorme fonte di materie prime riutilizzabili, di energia e di occupazione.

L'economia di tanti Comuni Irpini si basa da sempre sullo sfruttamento della terra, tanto che a causa dell'emigrazione, della fuga dei giovani e del crollo demografico, sono tanti gli anziani costretti ancora a lavorarla per trarvi il proprio sostentamento. Senza dimenticare che molte comunità locali fondano le loro speranze di rinascita sullo sviluppo turistico dell'ambiente. Dapprima Savignano Irpino venne colpita da un provvedimento del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania, quale sede destinataria di una discarica, in tempi recentissimi, si è parlato di Chianchetelle, luogo famoso per la produzione di pregiate uve da vino, quale deposito "provvisorio" delle cosiddette "ecoballe". Provvisorio? Cosa c'è di più provvisorio in Campania del definitivo? Pianura, alle porte di Napoli doveva fungere da sversatoio di immondizia per un periodo limitato di tempo. Invece, per decenni si è vista sommergere dai rifiuti! Perché tutto ciò? A causa delle croniche inefficienze e debolezze della Regione Campania, da sempre non in grado (tra le innumerevoli carenze) di pianificare la raccolta, lo stoccaggio ed il riciclaggio dei rifiuti. Ed ora si riparla di Savignano Irpino, ed anche di Val-lata ed altri centri Irpini! Se nei decenni precedenti, invece, gli amministratori ed i politici avessero seguito i "Principi del Ragionier Rossi!". A riguardo, illuminate ci sono sembrate le parole di Domenico Cambria ne "Il Ponte" del 15 aprile 2007: "Servi di Napoli e servi della Campania, questo sono i territori interni dell'alta Irpinia, la sua gente trattata come gli schiavi d'America all'inizio del 1600".

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, tra le lettere e segnalazioni che ci perverranno, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

non possono più accettare. Allora: in quali posti si devono e si possono destinare i cumuli di monnezza che seppelliscono Napoli e dintorni? Di rimando, io insisto che non è giusto insozzare ed avvelenare zone e paesaggi che sono ancora puliti, belli da vivere e da vedere. La soluzione più equa e più saggia sta forse nel vecchio e sempre valido adagio popolare che recita: un pò per uno non fa male a nessuno. Ma, per carità, niente mega-discariche, né in Alta Irpinia né altrove!

Lacedonia

Quel tre gennaio di ogni anno ...

di Vincenzo Saponiero

Il 3 gennaio di ogni anno si celebrava a Lacedonia la "Festa delle Caccavelle". Una tradizione lontana nel tempo e quasi dimenticata. Nei suoi manoscritti ne parlava, seppure succintamente, lo storico locale Pasquale Palese (1801-1882). Era una festa molto antica, spesso osteggiata dai vescovi, dal clero e dalle autorità. Eppure, vi partecipavano il sindaco e gli eletti con tanti cittadini travestiti con costumi vari, in particolare, di Re Magi.

A mezzogiorno in punto, tutti, al rintocco delle campane, entravano in paese, accompagnati dal suono assordante dei campanacci (in dialetto "caccavelle"). Era una "befana pagana" da inserire nel ciclo invernale delle ricorrenze (Carnevale e Quaresima) e si proponeva di esorcizzare la paura di un cattivo raccolto.

Tutto filò liscio per oltre trecento anni finché il vescovo Giovanni La Morea (1684-1711), avendo definito il rito "demoniaco invernale", chiese al feudatario Andrea Doria, potente principe di Melfi e Signore di Lacedonia, la soppressione della festa. Il governatore emanò il decreto di bando. Il Vescovo da parte sua, in una relazione-documento inviata in Vaticano, datata 8 Settembre 1689, descriveva a tinte molto fosche l'evento del tre gennaio: "Ho scoperto una insana usanza pagana, in occasione dell'Epifania. Dalla tarda serata, e per tutta la notte, i peggiori ceffi del paese corrono su e giù, vestiti mostruosamente, con pelli di bue, capre e altri animali; battono furiosamente timpani rustici e campanacci con catene di ferro e altri strumenti rumorosi facendo un baccano infernale".

Nel nostro paese e in altri del circondario, la notte dell'Epifania assumeva una marcata caratterizzazione magico-religiosa col suo carico di paure e pregiudizi, tanto che si diceva: "Tutt' r' pasqu' scesser' e venesser'; sul 'pasqu' bb' fania nun veness' maie'" (Tutte le Pasque venissero e andassero; solo Pasqua Epifania non venisse mai)

www.irpinia.info
tutti i Comuni dell'Irpinia

Grottolella

Generazioni

di Antonio Pulcrano

Certo, la problematica dello scontro tra generazioni, del diverso approccio al quotidiano, è fonte di disamine accurate di sociologi e psicologi. Anche in Irpinia, un attempato ciclista e un giovane automobilista distratto, quando vengono a "contatto", possono divenire oggetto di Sprazzi! di riflessione.

Alfonso Cataldo, giardiniere (ogni riferimento a persone realmente esistenti è puramente casuale), s'avvia verso casa dopo una giornata di lavoro. Naturalmente è in bicicletta: una sgangherata e arrugginita "Marzano" anni '50, che da decenni costituisce l'unico suo, affidabilissimo, mezzo di locomozione.

Pedala piano, con stanca sistematicità, premendo sulla pedivella ora destra, ora sinistra, e arcua il corpo da un lato all'altro della sella, così da assumere un andamento dondolante, quasi come un devoto che insegue infiniti e intervallati inchini alla propria deità, posta ogni volta un pò più avanti, nella via. E' sereno, sovrapensiero. La strada adesso è in salita e il suo incedere si fa più lento, faticoso.

Un assordante motivo rock, martellante e cadenzato, gli annuncia, imminente, l'approssimarsi di un'auto. Un giovinastro sui vent'anni, sigaretta tra le labbra, braccio proteso nel vento, oltre il finestrino, disinvolto, guida con incosciente sicurezza il suo piccolo bolide a quattro ruote. La testa va su e giù, a scatti nervosi, seguendo il ritmo di quella musica diffusa, a tutto volume, da due

Storia dell'Irpinia - Resto del mondo - Comuni dell'Irpinia

Lugano (Svizzera)

Mimmo Carlo Magno e la sua musica

di Michele Bortone

Passeggiando tra i dorsali di Lacedonia, dove si delineano i confini della verde Irpinia, si possono vedere altri paesi vicini. L'Irpinia, che ha conosciuto un repentino e doloroso accelerarsi del mutamento architettonico e urbanistico dopo il terremoto. In quell'Irpinia tutt'altro che fonda, dato che è una terra di confine per eccellenza tra Campania e Lucania.

Là dove un cartello divide la zona ma non può dividere la cultura, il canto e la musica con le sue regole ben precise. La musica etnica raccontata, suonata ha fatto la sua storia ed è lì ancora viva con i suoi valori e le sue tradizioni. Girovagando, la vista spazia a trecento sessanta gradi, ti inebri di aria buona, l'ansia ti assale e ti ritornano alla mente i ricordi d'infanzia, ricordi e ferite che non si dimenticano.

Irpinia terra di rara bellezza, che ha tanto sofferto, sia per calamità naturali (es. terremoti), sia per eventi economico-sociali (es. drammatiche emigrazioni di massa), sia per la sciagurata gestione della cosa pubblica che non ha affatto favorito lo sviluppo del territorio. Il mio viaggio virtuale si ferma in Basilicata e precisamente a Cogliandrino in provincia di Potenza, dove incontro l'amico e cantautore Mimmo Carlomagno, definito la voce del sud. Ha iniziato la sua attività artistica negli anni '70 con canzoni e musica folcloristiche.

Tante sono le sue interpretazioni e registrazioni. Ne ricordiamo alcune: 1972 (Lucania folk) 1980 (Rose lucane) 1984 (Ritagli) 1985 (Ed era tempo) 1987 (Isole) 1988 (Crepuscolo e Ciao Lucania) 1989 (Lucania dance) 1992 (Alice e la luna) 1996 (Sentieri) 1998 (Terra Lucania) 2000 (Latino) 2002 (Dolce paese) 2004 (Del tempo perduto) 2007 (Fotogrammi). Quanta fatica e quanta energia espressa in musica. Con struggente nostalgia della sua terra, oggi Mimmo si dedica alla canzone romantica riscuotendo successo di pubblico e ricevendo consensi dalla critica. Autore egli stesso dei suoi testi ed alcuni scritti in collaborazione con il figlio Emidio Carlomagno. Nel suo ultimo cd (Fotogrammi), arrangiati da Pino Gioia e Fernando Celeta i cori di Antonella Ferrara.

Mimmo Carlomagno si è esibito più volte a Massafra, ha partecipato a programmi di Tele Sud, i suoi testi sono stati trasmessi da Multiradio. Anche se gli anni passano e le passioni sono tante, ma la musica è una, quello che sorprende è l'autenticità di Carlomagno, la sua propensione a mettersi in gioco.

Ha saputo rinnovarsi senza svendersi, portando avanti un progetto musicale non per calcolo e fuori dalle leggi di mercato ma all'insegna della musica di qualità, con le sonorità che grazie anche alla voce acquistano il loro tocco personale e inconfondibile. Sensazioni forti quelle che il cd "Fotogrammi" sa regalare, specialmente con il testo "Stai con me". Grazie Mimmo per le tua bella musica.

Stai con me

*Tu mi dici che son pazzo e sorridi
sai che sono un perdente in amore,
non ti piace il mio dire e non dire
ma il tuo segreto o capito qual è.*

*Allora dammi un aiuto a spezzare
le leggi del tempo e del mondo,
voglio tanto arrivare al tuo cuore
superare i confini e quel muro.*

*Ma che idiota di uomo che sono
È che ti amo, lo so che lo sai,
stai con me
non importa se un giorno
se un anno o tre.*

*Stai con me
sai che vorrei non vederti confusa,
dici sempre si vive una volta soltanto
voglio averti un istante
che dura per sempre.*

*Ma che strano la vita e l'amore
e che adesso stai male per lui,
e non vedi a un passo da te
come adesso sto male per te.*

*E di cose da dire ne avrei
a te che ridi sospesa in un sogno,
ma tu dici che succede non sai
se c'è un motivo ma va bene così*

Mimmo Carlomagno

*Sostenete la nostra
iniziativa culturale
indipendente versando
un contributo sul
c/c postale n. 76219658
a favore
Associazione Irpinia Nostra
indicando come causale
contributo liberale*

Rocchetta Sant'Antonio

Chiusa la prima fase per le selezioni di "Rocchetta in Rock off. Vincino "I Fiori"

di Antonella Soldo

Chiusa la prima fase per le selezioni alla terza edizione di Rocchetta in Rock festival, concorso per gruppi emergenti italiani, che si svolgerà ad agosto 2008. L'evento, fermo da un anno, riparte con una nuova spinta, avviando le selezioni con Rocchetta in Rock OFF, un ciclo di cinque appuntamenti che si sono svolti dall'8 dicembre all'11 gennaio, presso il Music Pub di Ugo Sciretta, responsabile organizzativo insieme all'associazione LiberaMente, che ne ha curato le due scorse edizioni in collaborazione con l'amministrazione comunale di Rocchetta Sant'Antonio. Sul palco del Music Pub si sono avvicinati otto gruppi portando tutte le sfumature del rock, dal metal al melodico, ma a conquistare la giuria e il pubblico (memorabile la loro esecuzione di "Che Cuglia"), sono stati "I Fiori" di Ascoli Satriano, che hanno sfidato in finale i De Puglia madre, i Naftagricola, e gli Out of Phases. Oltre a un premio di 400 euro da spendere in strumenti musicali presso un negozio specializzato i Fiori hanno ottenuto l'ingresso di diritto all'evento estivo, insieme agli Shedim (Lecce), vincitori del premio SMS, circa 187 sms ricevuti, e ai Naftagricola (Ortona), secondi classificati. Il premio "Miglior elemento" ha riportato un ex-aequo tra il batterista degli Shedim, Carlo Peluso, e il cantante dei Flood Rock, Valeriano Castelgrande. Rocchetta in Rock continua, continua la voglia di scoprire e di dare la possibilità a giovani artisti di farsi conoscere, e continuano le selezioni: sul sito www.liberamenteonline.com tutte le informazioni e il regolamento.

Ufficio comunicazione

Ass.ne Culturale LiberaMenteinfo@liberamenteonline.com
cell. 347-25 18 300

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'Associazione Irpinia Nostra

Comuni dell'Irpinia - Resto del mondo

Sant'Angelo dei Lombardi

Laboratorio della memoria: il brigantaggio meridionale e la Festa della Costituzione
di Lucio Garofalo

Tra le varie iniziative messe in campo dall'Istituto Comprensivo Statale "V. Criscuoli" di Sant'Angelo dei Lombardi, per il corrente anno scolastico, emerge un progetto relativo al "Laboratorio della Memoria". Il progetto si articola in due attività didattico-formative che in qualche misura si vanno ad intersecare tra loro. Il primo momento prevede un percorso di approfondimento storico dedicato al "Brigantaggio", inteso come una straordinaria esperienza di lotta armata condotta dalle popolazioni dell'Italia meridionale (l'ex Regno borbonico delle Due Sicilie) per resistere all'occupazione militare imposta dalla monarchia sabauda. Tale vicenda storica ci tocca direttamente da vicino, fa parte della memoria collettiva della nostra gente, è presente e viva nei nostri luoghi, è insita nella nomenclatura di alcuni vicoli, strade, piazze, persino di alcune sedi municipali.

Insomma, si tratta di un'esperienza storica che ha coinvolto e segnato profondamente le popolazioni locali. Si pensi soltanto alle formazioni e alle azioni di noti "briganti" che hanno avuto come scenario proprio il nostro territorio, quello dei monti irpini. Trattandosi di un Laboratorio di ricerca sul Brigantaggio meridionale, è evidente che i destinatari dell'iniziativa sono alunni ed insegnanti delle classi terze della scuola secondaria di 1° grado, dato che l'argomento rientra formalmente nel programma curricolare di storia riservato a tali classi. Inoltre, quest'anno ricorre il 60° anniversario della nostra Costituzione (in vigore esattamente dal 1° gennaio 1948), per cui si è ritenuto giusto cogliere l'occasione per allestire una manifestazione sull'argomento. Il progetto prevede una "Festa della Costituzione" da organizzare in concomitanza con la Festa del-

la Liberazione, quindi intorno al 25 aprile. Senza dubbio, i 60 anni della Costituzione forniranno spunti preziosi per promuovere percorsi educativi di tipo trasversale e interdisciplinare, incentrati sull'Educazione alla convivenza democratica, nelle varie classi dell'Istituto. Lo svolgimento del progetto richiede un arco di tempo compreso tra febbraio e aprile dell'anno in corso. Infine, per esporre i contenuti prodotti dagli alunni, tra le varie modalità escogitate, oltre alle classiche mostre e alle consuete manifestazioni scolastiche finali, si è pensato di creare un blog interattivo, curato da alunni ed insegnanti, da riempire con i risultati delle ricerche e delle attività condotte durante il laboratorio. Il titolo del blog è "Alunni Briganti". L'indirizzo web è:

<http://www.alunnibriganti.splinder.com>.

Sant'Angelo dei Lombardi

Concorso artistico nazionale di pittura Città di Corato: tra i primi quattro c'è Giuseppe Amoroso De Respinis
di Tony Lucido

Il giovanissimo artista santangioiese ottiene unanimi consensi alla manifestazione pugliese e vince il quarto premio assoluto



Organizzato dalla Pro Loco "Quadratum" e dalla Città di Corato, in provincia di Bari, si è tenuto nei giorni scorsi il concorso per giovani artisti pittori "Pendio". L'importante concorso artistico che nel 2008 compirà 40 anni di attività ha il riconoscimento di ampio respiro da parte del mondo della critica e del settore delle pitture riservato ai giovani, aspira ad avere per il futuro il sostegno da

parte di tutte le regioni del Mezzogiorno d'Italia. Tutte le 44 opere partecipanti sono state esposte nel chiostro dell'importante città pugliese ricevendo apprezzamenti da parte di critici, esperti e giornalisti; per l'occasione è stato anche redatto e pubblicato un importante catalogo ufficiale di tutti i lavori. Il concorso artistico "Il Pendio" di Corato, ha visto l'entusiastica partecipazione di Giuseppe Amoroso De Respinis di Sant'Angelo dei Lombardi, studente dell'Istituto Superiore locale, impegnato a seguire corsi e lezioni di famosi artisti come Anguioni ed Ambrosone, è sempre più apprezzato in tutta l'Alta Irpinia. A Giuseppe Amoroso De Respinis, vincitore assoluto del quarto premio, oltre agli auguri della sua famiglia, del nonno Peppino, protagonista e dinamico consigliere comunale degli anni '60-'70, i complimenti della Pro Loco di Sant'Angelo dei Lombardi. A Giuseppe, che il giorno 5 dicembre 2007, ha festeggiato il compimento del 17° anno d'età, auguri e felicitazioni vivissime.

Avellino

Tu ed io

di *Ciro Imbimbo*

Ti amo, ma non sei la mia vita

Non sarò mai tuo

non sarai mai mia.

Siamo due barche nell'oceano erranti

destinate ad approdare in porti lontani.

Caracas (Venezuela)

"Spiraglio"

di *Pietro Pinto*



Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle "rilevanti" correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano "perdendo".

*Come pan duro tra denti faticosi
Ascolto chiuso il chiasso
Di un fato accolto;
indi raccolgo le mie gioie.
Come furia si strozza il sano
Si tintinna pauroso
mi rompe l'istinto.
Un cupo silenzio mi avvolge
trastullo mi rende, a lungo
l'adopro en el pianto
mi pento in un punto.
Solizza il vespro, si curva vezzoso
passando dipinge l'imgo sospiro.
sono di grazie perse e di ambizioni scartate
altrove dove si raffredda le acque stanche,
lì si ferma tenero
e la saggezza finta ti tracanna
per insipido curare.
Mi pare toccare con la pupilla
l'erme spiraglio che mi finge
indi il palmo bacia non si spezza
così ricordo la tenerezza altrui.
Se mi lamento con pudore
la noia repentino appare
tra voglie inquiete a sincerità defunte.*

Idee

per migliorare
"Irpinia ed Irpini"?

Comunicatecele
all'indirizzo di posta elettronica
info@irpinia.biz

www.irpinia.biz/irpinianostra

il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz

e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz

e-mail per gli articoli da proporre



www.irpinia.biz/irpinianostra

info@irpinia.biz

articoli@irpinia.biz

inserzioni@irpinia.biz

*Potete sostenere la nostra
iniziativa culturale
versando un contributo sul
c/c postale n. 76219658
a favore*

Associazione Irpinia Nostra
*indicando come causale
contributo liberale*

*Per partecipare a questa iniziativa indipendente che
sta riscuotendo favorevoli consensi:*

1. dopo aver letto la rivista, non cestinatela, ma consegnatela ad altre persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono nel riquadro sovrastante

Storia dell'Irpinia - Cultura

Conza della Campania

Il Tenente pilota Silvio Angelucci
di Giuseppe Zoppi



Silvio Angelucci nato il 20-03-1909 a Conza della Campania, figlio di Angelucci Giuseppe, applicato ferroviario (Alunno d'Ordine) e di Calvanese Amalia, entrambi residenti in Conza della Campania, via scalo Ferroviario. E' stato Nastro Azzurro che ha fornito tutte queste notizie, ed il comune di Conza subito ha provveduto ad intitolare l'unica strada libera della toponomastica di Conza, perché Silvio Angelucci più volte è stato insignito di tre medaglie di bronzo, una di argento ed infine una di oro. Tutte al valore militare perché pilota di aereo durante la seconda guerra mondiale. Il tenente pilota Silvio Angelucci è stato quasi ignorato dalla storia e dalla stampa irpina, è stato un valorosissimo pilota di aerei e lo dimostrano proprio le medaglie che Silvio conquistò nei cieli nazionali e internazionali ed i riconoscimenti che gli furono attribuiti. La prima medaglia di bronzo ha la seguente motivazione: Al Sergente maggiore Pilota Angelucci Silvio da Conza della Campania (Av) cl. 1909. Abile e ardito pilota di apparecchio da bombardamento, partecipava a numerose ed importanti azioni nel campo strategico e tattico, distruggendoli sempre per capacità e sprezzo del pericolo. Nei bombardamenti, nonostante la volontà la violenza reazione avversaria

non esitava a gettarsi a bassa quota sul nemico per rendere la propria azione distruttiva più precisa ed efficace. "CIELO DELL'A.O. gennaio marzo 1936- La Seconda Medaglia di bronzo. MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE MILITARE, al Maresciallo Pilota Angelucci Silvio da Conza della Campania, con la seguente motivazione "Volontario in missione di guerra, partecipava quale secondo pilota a molte azioni di bombardamento dando esempio di ardentissimo, sprezzo del pericolo e valore" Cielo di Spagna, ottobre 1938. TERZA MEDAGLIA DI BRONZO, al valore militare. Al Tenente pilota in S.P.E. ad Angelucci Silvio da Conza della Campania con la seguente motivazione. Capo equipaggio di apparecchio da bombardamento, partecipava a numerose azioni belliche, sia nel trasporto truppe su di un aeroporto avanzato costantemente battuto dalle artiglierie nemiche, sia nelle numerose azioni di bombardamento contrastate dalle caccia e dalle reazioni contraerea, confermava elevato senso del dovere e grande ardentissimo. "CIELO DELLA GRECIA, dicembre 1940, aprile 1941. MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE Al Sottotenente Angelucci Silvio da Conza della Campania, con la seguente motivazione. Abile e ardito capo equipaggio di apparecchio plurimotore, di provato valore, riconfermava le sue elevate doti di combattente partecipando. Con perizia e sereno ardentissimo a numerose rischiose azioni offensive, su basi e trinceramenti nemici, duramente contrastate dalla violenza reazione avversaria. CIELO DEL MEDITERRANEO E DELLA GRECIA, 14 giugno, 19 dicembre 1940.. Ed infine, visto il Regio Decreto 23 ottobre 1942 n 1195, su proposta del Ministro e Sottosegretario di Stato per la Difesa. Ha conferito la MEDAGLIA D'ORO ALLA "MEMORIA" AL VALORE MILITARE al Tenente pilota in S.P.E. ANGELUCCI SILVIO da CONZA DELLA CAMPANIA, con la seguente motivazione: Pilota di doti eccezionali di provato valore in una lunga attività bellica su più fronti.. Durante un'azione di aereosiluramento e in fiamme contro un incrociatore nonostante avesse l'apparecchio colpito e in fiamme proseguiva impassibile nell'attacco conclusosi con l'olocausto della sua fiorente giovinezza. CIELO DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE, 13 AGOSTO 1942. Tutti questi attestati sono stati firmati dal Ministero della Difesa e dell'Aeronautica militare il 19 giugno 1967. Il tenente Pilota. Riferisce il Funzionario signora Annunziata Cerracchio dell'ufficio anagrafe di Conza. Il comune non ha potuto fornire notizie concernenti la composizione della famiglia, la data ed il luogo dell'emigrazione, in quanto le schede anagrafiche sono andate smarrite a causa del sisma del 23 novembre 1980. Però da informazioni assunte circa la famiglia Angelucci a Montella esisteva un fratello di nome Luigi nato a Montella il 15 aprile del 1932, purtroppo, deceduto circa due anni fa, notizie attendibile fornite da una sua nipote Alba di anni 19, Luigi sposò una sorella del compianto cantante Aurelio Fiero. Riferisce la nipote di Luigi, suo zio Silvio ha ancora due sorelle ed un fratello che vivono due a Bolzano ed una sorella a Napoli. Quest'ultima è in possesso di tutti i riconoscimenti ed anche fotografie relative alle sue immaginarie imprese aeree. La foto allegata è stata inviata proprio dalla sorella Olga del tenente Pilota Silvio Angelucci, residente a San Bastiano del Vesuvio Napoli.

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz

articoli@irpinia.biz

Racconti irpini

"Non e' vero, Nora?" - Quinta ed ultima parte

di Giovanni Carullo

"Non e' vero, Nora?" e' un racconto premiato al concorso internazionale Margherita Youcenair 2004 e al concorso Angela Starace 2004. E' pubblicato, come altri racconti dell'Autore, premiati in diversi concorsi, in diversi siti on line. L'ambientazione è la raccolta delle nocciole, quella che era una delle tipiche attività delle nostre zone. Giovanni Carullo vive ad Avellino dove e' nato 41 anni fa. Laureato in Sociologia e specializzato in Processi e mutamenti sociali lavora presso la locale Azienda Sanitaria. Padre di due bambini coltiva da sempre la passione per la scrittura con lusinghieri risultati. Appassionato cinofilo condivide la sua vita con bellissimi cani di Terranova.

La stessa cosa che ti avevano detto i tuoi fratelli quando eri tornata a casa infangata per essere caduta nella pila. Dalle fronde era comparso Guido. Pensavi volesse solo tenerti compagnia, mentre ti abbassavi a riempire la brocca, ma avevi sentito il suo corpo strofinarsi al tuo. Non ci avevi creduto fino allora, eppure te l'avevano detto che cosa avesse fatto l'anno di servizio militare alla fragile mente di Guido. Eppure prima di partire qualche volta ti aveva letto una poesia. - La solita imbranata- ti avevano detto - e non metter più quelle gonne strette- Genuino era ancora lì quando tornasti alla finestra, chissà se davvero aspettava un passaggio, può darsi che aspettava soltanto che ti affacciassi ancora. Il sorriso era lo stesso che hai rivisto sabato pomeriggio, sulla foto della lapide. Il sole picchiava forte, sentivi l'acqua ribollire mentre gli mettevai fiori veri. Soltanto che era in bianco e nero, appena un pò sfumato. Il direttore delle Poste ti aveva telefonato, era già da un pò che ti cercava. Davvero non immaginavi cosa poteva voler da te, Nora? I buoni cointestati, decine di buoni a nome tuo e di Genuino. Ma Genuino era morto da più di un anno, e non aveva nessun parente. - Li può incassare quando vuole, basta solo che ci avverta un giorno prima - ti aveva detto il direttore. I risparmi di una vita, la liquidazione della Svizzera e poi pezzi di pensione, le giornate passate a zappare per i campi, a scutuliare nocciole, a potare e vendemmiare. I trattori andavano a nafta, le auto a benzina e lui camminava a vino, per quello la porta era sempre aperta, non è vero, Nora? Ed ora che guardavi in quella foto, quel naso bianco e nero vedevi quanto vicino fosse al tuo, assai più vicino di quel pomeriggio piovoso di cinque anni prima. Dopo aver parlato col direttore eri corsa da tua madre, stavolta senza urlare e senza desiderio di vomitare, soltanto col desiderio di sapere. Ma sapere cosa, Nora? Valeva la pena sapere infine che cos'eri e qual era il posto tuo? Sapere della vendetta di tua madre per quel figlio lasciato affogare dalle bugie di tuo padre? capire perché per tuo padre eri stata solo un fischio o l'appoggio di un bastone? E capire, Nora, capire cosa c'era sotto quei calli e quella puzza di vino, sotto quella ruvida e coraggiosa carezza che mai pensava di turbarti il sonno... La pioggia è quasi finita, le nocciole sembrano abbiano steso un tappeto per farti attraversare la strada, mentre tieni la borsetta stretta. E quasi non vorresti staccare la mano per toglierti dal viso quella goccia che non distingui più tra pioggia o lacrima. "Aunate e camminate".... ti abbassi, ne raccogli una manciata e te le metti in tasca. Le porterai insieme a te, sulle note di quell'invito dolce che ti risuonerà per sempre nelle orecchie. Non è vero Nora?

Scutuliare : scuotere i rami delle nocciole a mano per far cadere i frutti. Per quelli più robusti si usa il maglio, attrezzo di legno a forma di martello
Aunate e camminate : raccogliete e camminate

Storia dell'Irpinia

Forino

Passeggiando sulla Sella di Faliesi

di Paolo D'Amato

Mi ritrovo a narrarvi di una storia “perduta”, o meglio di cose di cui si è persa la memoria, ma che alcune intuizioni, conclamate da fatti evidenti, sembrano riportare alla luce. Veniamo al dunque: mi fu raccontato, tempo fa, dell’esistenza di una sorta di fabbricato fortificato ubicato nei pressi del Bosco di Monsignore, sulle falde settentrionali del Monte Faliesi, per intenderci sul lato che volge verso la città di Avellino. Preso atto di questa informazione, dobbiamo tenere conto di alcune considerazioni circa il luogo segnalato. Sino al 1753, Forino aveva una estensione del proprio territorio ben superiore all’attuale. Le pertinenze ricadenti nel feudo forinese, oltre a quelle territorio comunale attuale e a quelle del comune di Contrada, si estendevano fino a confinare con le pertinenze di Avellino, avendo come delimitazione il torrente Fenestrelle. In quei tempi il nucleo abitativo principale del nostro capoluogo era spostato nel perimetro che va da Piazza Libertà a Piazza Castello, inglobando la zona del Duomo conosciuta col toponimo Terra. L’estensione del territorio forinese era quindi ragguardevole, niente a che vedere con l’attuale, e questo spiega anche il fatto che nel XVI secolo Forino era, per numero di abitanti, al quarto posto nella provincia. Lo smembramento del territorio iniziò quindi nel 1753, quando l’Università di Avellino rivendicò (e ottenne) il diritto di possesso del monte Faliesi sul lato settentrionale, fin quasi alla cresta del monte stesso. Poi, successivamente, quando vi fu la separazione dei comuni di Contrada e Forino (1848), Contrada ebbe compresa nel suo territorio comunale tutta la cresta del Monte Faliesi, lungo il confine con il comune di Avellino, arrivando a confinare anche con Monteforte, nei pressi della località delle Breccelle, alle spalle del luogo conosciuto come “i due castagni”. Dopo aver focalizzato i luoghi oggetto dell’indagine, ritornando al fabbricato, di esso non se ne poteva intuire l’esatta posizione, se non grazie alle carte geografiche dell’I.G.M.. La pianta della nostra zona riporta proprio sulla Sella di Faliesi (praticamente dove si congiungono all’altezza dei “due castagni” il Faliesi appunto e il monte Esca) la presenza di un fabbricato, in località (guarda caso) Casone. Andare a verificare di persona quanto sentito e letto, allora, rimase nel campo dei buoni propositi, in quanto la zona non è proprio salutare da “esplorare”, sia per la vastità che per il fatto che essa è stata per lungo tempo una sorta di discarica a cielo aperto, dove si poteva trovare di tutto. Ma alla fine, nonostante queste remore, nella primavera del 1996, facendomi anima e coraggio, mi inoltrai per la stradina che si trova a fianco dei “due castagni”, fino a raggiungere quella torretta (che qualche studioso suppone sia di origini longobarde) dominante il lato delle Breccelle di Forino. Tale torretta si pone in collegamento visivo con il Santuario di San Nicola, e quindi con l’antico fortilizio longobardo-bizantino. Tutti gli studiosi irpini, a partire dallo Scandone, concordano sul fatto che intorno all’anno Mille esisteva una sorta di rete di protezione del territorio, contesa tra i principati di Salerno e Benevento. Questa rete era formata dai castelli di Monteforte, Forino, Montoro, Mercato San Severino (Rota) e altri. Focalizziamo la nostra attenzione solo su questi, perché oltre ad essere i più vicini al nostro territorio, sono anche quelli che sono in comunicazione visiva con il mastio del “nostro” castello. Ora, mentre i castelli di Montoro e di Rota si trovano in una posizione “perfetta” per comunicare visivamente (all’epoca le comunicazioni si facevano mediante segnali luminosi con torce o falò), quello di Monteforte è “coperto” completamente dal monte Esca. Come avveniva, allora, questa comunicazione con il castello di Forino, inattuabile dal punto di vista pratico? Mistero. Assume in questo caso una certa importanza quella torretta posta sulle Breccelle. Ma anche da lì è impossibile vedere il castello di Monteforte. E fu così che questa curiosità circa quanto letto e quanto constatato sembrava dover rimanere lettera morta. Fino a quando, qualche anno fa (2005), non sono stati effettuati dei tagli nei boschi cedui del comune di Monteforte, alle spalle della vergognosa discarica posta nei pressi dei “due castagni”. E all’improvviso, su quel pendio del monte Faliesi, ecco

comparire un fabbricato. Sembrava di rivivere una di quelle storie fantastiche che narrano di isole che riemergono per un giorno, tanta è stata la sorpresa di vedere così all’improvviso l’oggetto di una curiosità sopita. Da lontano, scattando qualche fotografia, si è potuto notare che tale fabbricato, chiaramente diruto, avesse però tutte le caratteristiche di quella che poteva essere una casa “fortificata”, data l’evidente presenza di contrafforti agli angoli della struttura. E da allora la curiosità è stata forte, al pari della voglia di andare a constatare di persona l’effettiva consistenza e le dimensioni del fabbricato. Qualcuno potrà obiettare il fatto che oggi la costruzione non insiste nel territorio forinese, ma è indubbio che si tratta di un piccolo tassello della nostra storia che è riemerso. E’ passato qualche mese da allora, la presenza nella zona della discarica e di un branco di cani randagi non si sa quanto socievoli consigliavano prudenza. Ma alla fine, complici lo svuotamento della discarica, una bellissima giornata di sole e un sabato mattina libero, eccomi pronto per questa breve scarpinata, tra i boschi, o meglio tra le sterpaglie prima e il bosco dopo. Quello che si nota, per prima cosa, è la posizione particolare del fabbricato. Nelle montagne forinesi sono molti i fabbricati posti in località fuori mano; questi sono serviti in tempi meno lontani come ricovero per i boscaioli e per i carbonai, i quali rimanevano lontani dal paese a volte per giorni, a guardia del prodotto del loro lavoro. In genere essi si trovano in posizioni leggermente rialzate, per combattere principalmente il materiale alluvionale trascinato a valle dalle piogge. Invece questo è posizionato su uno scosceso costone, una particolarità importante. Finalmente, dopo una breve ma, almeno per me, faticosa ascesa, eccomi di fronte al “Casone”. Il fabbricato è di dimensioni importanti. A occhio deve avere una larghezza della facciata di 8-10 metri per una profondità verso il bosco di circa 5-6 metri. L’altezza doveva essere sui 4-5 metri quando c’era ancora il tetto. Probabilmente, vista la quantità di materiale di fabbricazione “collassato” all’interno e qualche foro sui muri, segno di trabeazione, doveva avere anche una sorta di soppalco interno. Al centro vi è un portone, con arco in pietra, con un solo battente ancora presente, ben ancorato alle sue cerniere. Non vi sono finestre, o per lo meno non ve ne è segno, se non per una sola, molto piccola, posta sulla sinistra guardando la costruzione. La facciata è sostenuta, come si poteva vedere anche da lontano, da massicci contrafforti angolari che probabilmente, più che una funzione di resistenza difensiva dall’assalto di malintenzionati, servivano per sorreggere il peso della possente facciata. Una volta superato l’“entusiasmo” per aver raggiunto l’obiettivo, scattate le foto di rito, e curiosato nei dintorni, ecco una nuova sorpresa. Perfettamente in linea con il casone, visibili nella loro antica possenza, le mura dirute del castello di Monteforte. Ora è facile tirare delle conclusioni: lungo la precedentemente citata “traiettoria” difensiva raccontata da tanti studiosi, è facile arguire che, in mancanza di comunicazione visiva diretta, dovevano esistere dei punti strategici di vedetta controllati da al massimo uno o due militi. E se Forino era in comunicazione visiva con Monteforte, comunicazione diretta che le barriere naturali impediscono, a maggior ragione doveva essere stato pensato un metodo per ovviare a questo “inconveniente”. E ora trova ragione di esistere anche la già citata torretta, in comunicazione diretta con il castello di Forino, poiché essa si trova in corrispondenza del “Casone”. E quindi è plausibile l’ipotesi che formulo ora: quella che il Casone, nella sua consistenza attuale è sì di un rifugio di montagna di relativamente recente costruzione, ma che esso insiste in un area sicuramente appartenuta in epoca medioevale a un avamposto di controllo del territorio, sotto forma di torretta o di quel che si vuole immaginare. Queste sono le considerazioni finali, espresse grazie alla conoscenza del territorio e della sua storia. Intanto, per la cronaca, ritornando sui miei passi, ho avuto la gradita compagnia di un bel cane lupo, anche abbastanza grandicello, che mi ha trovato e seguito. Per fortuna non aveva intenzioni... morderecce!



Forino e la Sella di Faliesi



Bosco



Torretta in lontananza



Torretta



Torretta - Visione posteriore

L'Associazione Irpinia Nostra è un ente non lucrativo indipendente finalizzata alla tutela della cultura irpina. Potete sostenerne l'azione nei seguenti modi:

Sostegno finanziario:

1. recandovi presso un ufficio postale, compilando un modulo di versamento sul c/c postale numero 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra", causale: contributo liberale;
2. recandovi presso una banca, effettuando un bonifico bancario sul seguente conto corrente Banco Posta intestato "Associazione Irpinia Nostra", causale: contributo liberale:

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)					
Paese	Check	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	48	0	07601	15100	

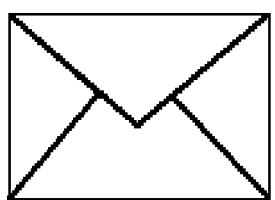
Codice BIC: BPPITRXXX

Sostegno distributivo:

Dopo aver letto la rivista "Irpinia ed Irpini", non cestinatela (nella peggiore delle ipotesi immettetela nei contenitori della carta da riciclare), ma fatela leggere ad altre persone interessate all'Irpinia, alla sua cultura ed alle sue problematiche. Segnalate l'esistenza di tale rivista ad amici e conoscenti e la possibilità di leggerla sia nel formato cartaceo (punti di distribuzione indicati nel riquadro sottostante) che digitale (sul sito dell'Associazione Irpinia Nostra www.irpinia.biz/irpinianostra - sotto la voce "Archivio"). Effettuate dei versamenti secondo una delle modalità segnalate sopra (v. sostegno finanziario), sostenendo la nostra azione indipendente.

Irpinia ed Irpini": punti di distribuzione gratuita e lettura:

Altavilla Irpina		
Bar-Pasticceria-Gelateria "La Fiorentina"	Viale San Francesco d'Assisi 8	Tel. 0825-991850
Cartoleria-Giornali "Angela"	Corso Garibaldi 123	Tel. 0825-994418
Ariano Irpino		
Iris Bar	Via Cardito 52	Tel. 0825-891688
Edicola Lo Conte	Piazza Plebiscito 13	
Mon Amour Cafè snc	Corso Vittorio Emanuele	Tel. 328-1667732
Avellino		
Biblioteca Provinciale S. e G. Capone	Corso Europa	
Archivio di Stato	Via Serafino Soldi 9	Tel. 0825-36551
Office Line di Ciro Genovese e C. s.a.s.	Via Piave 89	Tel. 0825-26466
Tabacchi Ricevitoria Lotto Caiulo	Viale Italia 245	Tel. 0825-780569
Assitec di Filippo Cristallo	Via S. Francesco Saverio 51	Tel. 0825-74850
Cartoleria Scandone	Via Francesco Scandone 45	Tel. 0825-24114
Bar Happy Days di Alberto Cucciniello	Via degli Imbimbo 3	Tel. 0825-32309
Easy Rider Viaggi srl	Corso Europa 19/C	Tel. 0825-783184
Baiano		
Litografia Grafic Centre di Stefano Miro	Via Aldo Moro 14	Tel. 081-8243104
Calitri		
Grato Caffè	Corso Garibaldi 32	Tel. 0827-30062
Itaca - Libreria Cartoleria Internet Siti web	Via Campo sportivo 50	Tel. 0827-1885208
Candida		
La Corte dei Filangieri	Via Fontanelle 4	Tel. 0825-986414
Contrada		
Comune di Contrada - Municipio	Via Luigi Bruno 79	Tel. 0825-674081
Grottolella		
Biblioteca Comunale	c/o Sig. Antonio Pulcrano	Tel. 348-2452738
Lacedonia		
Pro loco "Gino Chicone"	Piazza Francesco De Sanctis 29	Tel. 0827-85042
Lioni		
Caffè Venezia	Piazza della Vittoria 2	Tel. 0827-270199
Monteleone di Puglia		
Edicola - Tabacchi - Lotto Colangelo	Piazza Municipio 1	Tel. 0881-983105
Mugnano del Cardinale		
Salumificio De Lucia sas	Corso Vittorio Emanuele 148	Tel. 081-8257220
Parolise		
Comune di Parolise - Municipio	Piazza Don Marcano Marino 1	Tel. 0825-981031
Rocbascerana		
"A' Rocca" Associazione Socio-Culturale	Piazza M. Imbriani	
Ass. Pro Loco Rocbascerana	Via Provinciale 25	Tel. 339-1234657
San Potito Ultra		
Comune di San Potito Ultra - Municipio	Piazza B. Amatucci 18	Tel. 0825-981005
Savignano Irpino		
Caseificio Costa delle Rose di SILC srl	Via Nazionale	Tel. 0825-867149



Per diventare un punto di distribuzione gratuita della rivista "Irpinia ed Irpini":
 - inviate un'email a: info@irpinia.biz
 - telefonate allo (0039) 333-9121161
 indicando i dati che vedete nello schema di cui sopra.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).

Sito web www.irpinia.biz/irpinianostra

E-mail info@irpinia.biz

Telefono (Presidente) (0039) 333-9121161

Conto corrente Banco Posta Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento sul c/c postale n. 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra" indicando come causale "contributo liberale".

Finanziamento dell'attività Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz

Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione) L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi:

- pubblicazione riviste;
- pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico;
- editoria ed editoria elettronica;
- diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo;
- promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo;
- promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 2, Numero 1-2 29-2-2008

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
 storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
 con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento: Donato Violante

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Zona Industriale, Pianodardine (Avellino)

Editore e Proprietario: Associazione Irpinia Nostra - Avellino

Registrazione Tribunale: Avellino, n. 447 del 22/9/2006

Iscrizione R.O.C. N. 15131 del 5/2/2007

Registrazione Archivio di Stato: Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007

Registrazione Biblioteca Provinciale: Avellino, posizione di catalogo n. 250 (Periodici Provinciali)

Distribuzione Gratuita

Pubblicità inserzioni@irpinia.biz

Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero: Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Filippo Gambacorta (Ariano Irpino), Carlo Maria Grillo (Prata di Principato Ultra), Giuseppe D'Amelio (Gesualdo), Pasquale Matarazzo (Avellino), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Pellegrino Villani (Avellino), Nicola Coppola (Avellino), Marco Del Cogliano (Calitri), Antonio Pulcrano (Grottolella), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Morra (Monteleone di Puglia), Giuseppe Zoppi (Conza della Campania), Giovanni Carullo (Avellino), Bianca Grazia Violante (Avellino), Lucio Garofalo (Lioni), Vincenzo Saponiero (Lacedonia), Michele Bortone (Svizzera), Angelo Verderosa (Sant'Angelo dei Lombardi), Antonella Soldo (Rocchetta Sant'Antonio), Tony Lucido (Sant'Angelo dei Lombardi), Paolo D'Amato (Forino)